ANNO I — N. 32 MILANO - Domenica 20 novembre 1921 Conto corrente con la Posta

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20
ABBONAMENTI: Sostenitore Lire 20,— Anno . . » 10,— Semestre . » 5,—

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Feder. Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinoviev: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Winckarevi: L'assicurazione sociale in Russia L. 0,40 - N. Bukarin e Preobracensky: A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I^a) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 - Statuto del Partito Comunista L. 0,50 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno L. 0,50

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia
AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

Verso il colpo di Stato militare?

Un'orda di trenta mila fascisti piomba terribilmente armata su Roma. Insulta, percuote, calpesta, uccide. Non risparmia vecchi fragili, donne incinte, mutilati di guerra. Con tutto ciò, il presidente del Consiglio tratta amichevolmente coi capi della banda; il ministro della guerra interviene deferente, remissivo alle riunioni fasciste; alti ufficiali e polizia scortano cortesi gli squadristi; prefetto e questore fanno perquisire ed arrestare i lavoratori romani che provvedono alla propria difesa.

Il fascismo è oggi quel ch'era la Chiesa una volta: sopra la legge, contro la legge, fuori della legge.

Perchè così conviene alla borghesia.

FEDERAZIONE PROVINCIALE COMUNISTA MILANESE

MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22

Il Congresso Provinc. Comunista è nuovamente rinviato ad epoca imprecisata per circostanze estranee alla volontà dell'Esecutivo Provinciale. I compagni tutti della Provincia ne prendano atto senza sospendere le Assemblee di preparazione.

L'ESECUTIVO PROVINCIALE

Per la fondazione di un Quotidiano Comunista a Milano

Operai!

Il Partito Comunista — la sola Sezione Italiana della Internazionale Comunista di Mosca — la sola organizzazione proletaria italiana riconosciuta come forza alleata della Repubblica dei Soviet di Russia — il Partito Comunista si propone di fondare nella nostra città un giornale quotidiano.

Per ogni partito politico il quotidiano è l'arma indispensabile alle più comuni battaglie. Quest'arma è condizione essenziale al buon esito della propria attività, per un partito rivoluzionario, qual'è il Partito Comunista, per un partito di giovane costituzione, sorto in momenti difficili, assillato dalle contingenze rivoluzionarie.

Oltre che per ovvie ragioni di carattere generale — nazionali e internazionali — è manifesta la necessità impellente della fondazione di UN QUOTIDIANO COMUNISTA a Milano per forti ragioni peculiari alla stessa nostra città, vale a dire al movimento comunista milanese. Per queste ragioni, operai milanesi, richiamiamo particolarmente la vostra attenzione. Milano proletaria ha dimostrato in numerose circostanze di essere capace di slancio rivoluzionario, di azione rivoluzionaria, offrendo masse poderose, audaci, generose, al Partito Socialista quando questo non aveva ancora mutato rotta. Milano proletaria, dopo la ritirata del Partito Socialista dal terreno rivoluzionario, dopo che questo partito ha dichiarato la sua indifferenza verso l'Internazionale Comunista, è rimasta in grande maggioranza disorientata, sfiduciata, stanca, lontana dalle buone lotte. Ancora non conosce e non crede al nostro giovane Partito Comunista, nato dalla scissione di Livorno, fedele prosecutore della tattica dell'Internazionale di Mosca.

Il Partito Comunista non può in Milano attualmente, far giungere la sua voce a larghissimi strati della massa proletaria perchè manca di un quotidiano locale. Il giornale che tante belle battaglie ha combattuto, l'AVANTI!, divenuto l'organo dei riformisti, può facilmente ingannare la massa operaia milanese, avvelenarla con una subdola, gesuitica propaganda anticomunista, appunto perchè noi comunisti non possiamo opporre un'arma adeguata, un mezzo efficace di polemica e di propaganda: UN QUOTIDIANO.

Sono di questi giorni le prove eloquentissime della necessità di un quotidiano comunista a Milano. L'agitazione dei metallurgici e dei chimici. Il nostro partito ha proposto, da tempo, la formazione del fronte unico proletario e l'adesione della sola tattica utile a far trionfare gl'interessi del proletariato minacciati dalla controffensiva borghese, lo SCIOPERO GENERALE NAZIONALE. A questa proposta i dirigenti riformisti della Confederazione Generale del Lavoro si sono opposti ed hanno condotto al fallimento le agitazioni avvenute.

Ma non basta! Domenica 6, il Partito Comunista ha indetto in Milano una manifestazione per l'anniversario della Rivoluzione Russa. La questura — che permette ogni manifestazione ai socialisti — ha proibito la nostra. Ebbene, l'AVANTI! ha pubblicato la notizia della proibizione con tale commento da rendere evidente il proposito di far fallire la nostra manifestazione. Ogni giorno l'AVANTI! pubblica insinuazioni contro il nostro partito — composto quasi del tutto da autentici proletari — trattandoci di pagati della borghesia. Ebbene noi non possiamo rispondere prontamente ed efficacemente perchè manchiamo della nostra voce quotidiana.

Operai!

I comunisti faranno tutti i sacrifici per dar vita al quotidiano comunista a Milano. Ma i comunisti sono tutti proletari come voi, da soli non potrebbero fare lo sforzo necessario. Il vostro aiuto, pronto, costante è indispensabile. Contribuite, fate contribuire! Ogni soldo sarà una prova tangibile della vostra fede e un concorso alla causa rivoluzionaria. Fate lo sforzo più grande che potete per la lotta che degnamente vogliamo combattere, per la rivoluzione emancipatrice!

IL COMITATO PRO QUOTIDIANO COMUNISTA MILANESE.

La manifestazione Provinciale indetta per solennizzare la ricorrenza del quarto anniversario della Rivoluzione Russa (fatto storico che rimarrà perennemente scolpito nei cuori di chi sente tutta la bellezza della lotta contro la tirannia borghese, causa maggiore di tutti i mali che affliggono l'umanità), ha avuto uno svolgimento veramente imponente.

Malgrado il divieto assoluto dei commendatori Lusignoli e Gasti, che ci vogliono morti; malgrado il sabotaggio dei socialdemocratici, per far fallire la manifestazione, con la nota Circolare diramata alle Organizzazioni economiche, affinchè esse si astenessero dal partecipare alla manifestazione, minacciando provvedimenti disciplinari ai trasgressori; malgrado tutti i più bassi tentativi del riformista Bonomi messi in esecuzione dalla questura, il proletariato della Provincia nostra ha voluto ancora una volta dimostrare la sua solidarietà e il suo attaccamento alla Rivoluzione Russa, al Comunismo.

Il proletariato non poteva, non voleva lasciare trascorrere questo giorno senza dichiarare in faccia alla borghesia internazionale che la Russia dei Soviet non muore, che la Russia dei Soviet vivrà.

Si illudono i signori del Ducato di Milano — Lusignoli e Gasti — se credono di impedire coi loro mezzi la nostra attività in Provincia; si illudono i socialdemocratici del massimalismo burletta se credono di ostacolare con subdole manovre il nostro movimento. E la prova più chiara di questa illusione sta nella manifestazione del 6 novembre. La Camera del Lavoro, la Sezione Socialista e la questura impediscono la manifestazione e l'Esecutivo Provinciale dà ordini perchè invece di una se ne facciano QUATTRO, che riuscirono vere dimostrazioni di fede e di forza.

Le manifestazioni di Sesto San Giovanni, Musocco, Corsico e Rogoredo, alle quali hanno partecipato migliaia e migliaia di lavoratori (giovani, adulti, donne e bambini), inquadrati e disciplinati ai propri comandanti, sono la prova più sicura che il Comunismo cammina, malgrado la borghesia e il massimalismo tirapiede equivoco, corruttore.

Al proletariato della nostra Provincia, il nostro saluto; ai compagni tutti che hanno obbedito agli ordini nostri e che sono stati disciplinati ai propri comandanti, il nostro plauso e la nostra franca parola: Bravi, avete fatto il vostro dovere!

Avanti sempre, con immutata fede, con rinnovato ardore; avanti sempre con il nostro grido di guerra:

Per la Russia dei Soviet!
Per i martiri della Rivoluzione Russa!
Per la Internazionale Comunista!
Per il Comunismo!

L'ESECUTIVO PROVINCIALE.

Da una settimana all'altra

Al Consiglio di Verona, della Confederazione Generale del Lavoro, abbiamo avuto una bella affermazione.

I mandarini rimarranno ancora per poco ai loro posti a papparsi lauti stipendi, ecc., ecc., imbrogliando gli operai e i contadini.

*

Il suddetto Consiglio ha stracciata la adesione a Mosca, deliberata dal Congresso confederale di Livorno per restare ad Amsterdam.

Si capisce. I dirigenti sanno che Mosca non è in grado di mandare aiuti finanziari come fece Amsterdam, aiuti che servono a mantenere intatti i loro stipendi in questi tempi di ribasso dei salari!

Santa saccoccia!

*

A Parma si è tenuto il Congresso di quei quattro gatti che pomposamente si fanno chiamare Fed. Giov. Socialista Ital.

Nessuna deliberazione importante. Naturale. Gl'impotenti non possono procreare...

*

A Torino si è riunito il Congresso internazionale dei metallurgici bianchi (pipisti).

La più grande deliberazione è questa: condanna della lotta di classe e del terrore.

Intanto i popolari hanno sette membri del governo mentre imperversa il terrore fascista.

Che i capi delle organizzazioni bianche siano senza saperlo (?) d'accordo coi fascisti?

*

A Fiume è morto improvvisamente, per asfissia accidentale, il compagno Cesare Seassaro, redattore-capo del *Lavoratore comunista* di Trieste, lasciando addoloratissimi i compagni, la mamma, i fratelli.

*

Come si sa, Serrati ha perduto il treno e non ha potuto andare a Verona a portare l'inconsistenza del suo pensiero.... massimalista. Che combinazione....

Anche all'epoca dello sciopero generale che ebbe come conseguenza l'incendio dell'*Avanti!* (aprile 1919), Serrati era in Liguria a fare un giro di propaganda. Sempre per combinazione Giacinto è assente dai luoghi dove v'è da assumere qualche responsabilità. Che siano combinazioni *fatte apposta*?

*

I fascisti hanno tentato ancora una volta di assalire il carissimo compagno onorevole Misiano. Inutilmente, però.

Sempre vigliacchi questi eroi della quinta o sesta Italia: venti contro uno!

*

A Savona son stati condannati otto operai colpevoli d'avere — durante la occupazione delle fabbriche — nascosto degli esplosivi.

I fascisti, invece, siccome non nascondono gli esplosivi, ma li usano pubblicamente, vengono sempre assolti...

Ma essi... difendono il fronte interno, visto che non han potuto difendere quello esterno!

*

Si è tenuto il Congresso fascista. Grandi discorsi. I Fasci costituiranno un nuovo Partito.

Questione di nome: i fascisti saranno sempre le guardie bianche della borghesia nostrana.

E Mussolini potrà continuare la sua vendetta contro il proletariato che non lo seguì nell'interventismo e che non lo poteva pagare come gli Ansaldo, ecc. Del resto i dirigenti del Partito Socialista, lo hanno trattato da pari a pari all'epoca del trattato di pacificazione (chi se ne ricorda?), del quale i fascisti se ne son sempre infischiati.

*

In seguito alle ribalderie fasciste, il proletariato di Roma è insorto e collo sciopero generale, ha fugato le squadre che da ogni parte del nostro Paese erano giunte a Roma per attestare che l'Italia è il più arretrato degli Stati borghesi.

I mandarini del P. S. I. e della Confederazione del Lavoro si sono convinti che lo sciopero veramente generale serve a qualche cosa?

Questa loro convinzione non la paleseranno mai per non darci ragione pubblicamente nel timore di perdere il « cadreghino ». Tant'è che a Roma, i socialisti erano pronti a far cessare lo sciopero fin dal secondo giorno.

*

In Ceco-Slovacchia, con l'intervento del compagno Gennari (incaricato dall'Esecutivo di Mosca) si sono unificati i due Partiti Comunisti ivi esistenti.

Da ciò si deduce:

a) che i dirigenti comunisti d'Italia sono tenuti in considerazione a Mosca, perchè sono incaricati di missioni importanti e delicate come quella di Gennari;

b) che i comunisti sono tanto poco amanti delle scissioni che cercano l'unificazione in tutti i paesi. Unificazione tra comunisti.

Le quali deduzioni non sono precisamente quello che i bugiardi serratiani anticomunisti vanno scribacchiando sui loro giornalucoli.

*

Alla famosa conferenza pel disarmo (di chi?) che si tiene a Washington partecipano anche i controrivoluzionari czaristi russi.

Si può sapere chi rappresentano costoro e chi li mantiene? Già si sa: è Pantalone di tutti i paesi dell'Intesa.

*

L'Esecutivo della Terza Internazionale ha definitivamente ESPULSO il Partito Socialista Italiano.

E' la fine di tutti i traditori. Meno male!

Che cosa sarà Serrati dopo sette anni dalla sua espulsione dall'Internazionale Comunista? Mussolini dopo sette anni dalla sua espulsione è il capo della Guardia Bianca.

*

In Cina i ferrovieri hanno proclamato lo sciopero. La propaganda del *Corriere* e di... Turati contro gli scioperi dei servizi pubblici ottiene buoni frutti...

*

Anche in America la polizia dello Stato spara contro la folla radunata per protestare contro la disoccupazione.

Proprio internazionale questa borghesia colla sua cieca reazione!

*

I tribunali tedeschi (ricordiamo che la Germania è la culla della socialdemocrazia), cercano in tutti i modi di salvare i colpevoli del tentato colpo di Stato reazionario di Kapp. Come in Italia si salvano i fascisti colpevoli d'omicidio, *consule* Bonomi, il quale figura ancora socialista riformista...

Per salvare i difensori della borghesia tutto il mondo capitalista è paese...

*

Il famoso premio Nobel per la letteratura è stato attribuito quest'anno al compagno Anatole France, inscritto nel Partito Comunista di Francia.

Non son proprio tutti ignoranti questi comunisti, come va affermando la stampa borghese.

*

I sindaci laburisti di Londra si son fatti ricevere *per forza* dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Lloyd George, per discutere della disoccupazione.

In Italia sarebbero finiti in gattabuia. Ma l'Italia è la culla della libertà (di crepar di fame!).

C.

All'ultima ora — mentre il giornale va in macchina — apprendiamo dai giornali la improvvisa morte del compagno

AVV. CESARE SEASSARO

Redatt. capo del "Lavoratore comunista„ di Trieste

avvenuta a Fiume, dove si era recato per ragioni di partito.

Profondamente commossi per la Sua tragica fine, non ci sentiamo di parlare, oggi, di lui con fraterna serenità. Lo faremo al numero prossimo.

La Redazione della *Voce Comunista*, la Federazione Provinciale milanese, la Sezione di Milano, i compagni tutti, presentano alla famiglia del carissimo compagno scomparso, l'espressione del loro profondo dolore.

La disfatta del massimalismo

Malgrado l'effimera vittoria ottenuta per uso interno al Congresso di Milano, il massimalismo di una parte dei socialisti italiani è in completa liquidazione. Sconfitto sulla arena della storia — assai più vasta e decisiva che la platea del Lirico — fino dall'autunno scorso, allorchè non seppe realizzare quello che aveva promesso alle grandi masse lavoratrici d'Italia, esso volge oramai al tramonto, nel seno stesso della organizzazione politica che gli dette il battesimo.

Il massimalismo del Congresso di Bologna fu una concezione ibrida. Rappresentò un progresso in quanto tentò di correggere ed in parte corresse, il superato programma di Genova. In quanto, cioè, riconobbe: che la guerra aveva creata nel mondo una situazione rivoluzionaria, la quale obbligava a modificare molti criteri prevalsi fino allora, e adatti ad una condizione tutta diversa, che tale situazione poneva in prima linea il problema della conquista del potere politico; che la « violenza » diventava uno dei mezzi essenziali per raggiungere il fine; che gli organi dello Stato proletario non poteva essere quelli stessi del potere borghese.

Ma d'altro lato il massimalismo conteneva ancora troppe scorie morali ed intellettuali del vecchio verbalismo pseudo rivoluzionario. La sua parte sana era quel tanto di concezione comunista, penetrata anche in Italia attraverso al diffondersi delle esperienze della rivoluzione russa e della nuova letteratura politica marxista. La parte viziata era costituita invece dai residui delle vecchie tradizioni.

Come tutte le cose ibride, non poteva resistere a lungo. O diventava nettamente e completamente la dottrina comunista; o ritornava ad essere riassorbito dalle concezioni di un tempo. Il vecchio motivo della unità formale del Partito sostituì, al Congresso di Livorno, il reagente chimico.

I massimalisti che passarono decisamente al comunismo salvarono la parte vitale delle precedenti deliberazioni di Bologna. Gli altri hanno a poco a poco rinunziato anche a questa parte, per fermarsi — tutto al più, e forse solo come stazione di transito — alla veneranda intransigenza formale di Reggio Emilia.

Varie sono le ragioni del disastro.

Sorto in un momento di eccezionale fortuna per il Partito Socialista, il massimalismo otteneva la precipitata adesione di una quantità di segretari sindacali, di avvocati e di aspiranti alla candidatura politica, che nel Partito Socialista erano sempre stati avvezzi ad atteggiarsi secondo il mutare dei venti.

Al primo stormire di fronde, costoro dovevano cambiare rapidamente opinione, e gettar lungi da sè fossi le incomode pelli di leone e vestire quelli del coniglio.

Si erano illusi che la via fosse senza spine; ed appena la borghesia passò all'offensiva, essi — invece di riconoscere che la storia seguiva il suo cammino al di sopra delle loro illusioni, e che la stessa straordinarietà dei mezzi adoperati dagli avversari costituiva una conferma del carattere intrinsecamente rivoluzionario del periodo inauguratosi colla guerra — si affrettarono a dichiarare che si erano sbagliati, perchè i tempi erano invece... reazionari. Questi massimalisti evidentemente non avevano mai supposto che i momenti di maggiore reazione sono proprio fra i più caratteristici... dei periodi storici rivoluzionari. Malgrado che al Congresso di Bologna fossero stati messi in guardia contro una così grossolana ingenuità, essi si erano immaginati che l'anno 1919 fosse, non già un *momento* del periodo rivoluzionario, ma *il periodo stesso*.

Il massimalismo inoltre, riattaccandosi alle tradizioni di quel rivoluzionarismo romantico ed infantile che aveva fino allora allignato nel nostro allegro paese, non possedeva alcuna idea chiara sulla tattica per conquistare il potere politico.

Abituato a credere che il salvataggio sterile della « intransigenza » formale fosse per sè stesso un atto rivoluzionario, troppi massimalisti non capivano che per aprire più facile la via alle prime conquiste politiche della rivoluzione occorreva fare o lasciare fare determinati compromessi con certi gruppi borghesi o, quanto meno, piccolo borghesi. L'intransigenza molte volte è conservatrice, anzichè rivoluzionaria.

Nei periodi normali, in cui la azione legale predomina sulla illegale, l'intransigenza può essere una forma utile. Ma nei periodi in cui l'azione rivoluzionaria diventa possibile, il compromesso — purchè sia subordinato ai fini di tale azione e sia scelto e circoscritto con avvedutezza — può essere cento volte più rivoluzionario che il culto formalistico ed inattivo di una intransigenza, diventata scopo a sè stessa.

L'amore della intransigenza pinzocchera, l'incapacità di distinguere fra la relativa immediatezza della conquista politica e la necessaria e lenta gradualità delle realizzazioni economiche; la verbosa presunzione del « tutto o niente » condussero così il massimalismo al bel risultato di non avere... nè la repubblica di Modigliani, nè — a maggior ragione — le prime socializzazioni.

Inoltre molti massimalisti, pregiudicati dalle abitudini e dalle tradizioni del passato, se riconoscevano in linea teorica la necessità della « violenza » non avevano l'attitudine, nè di metterla in pratica per proprio conto, nè di comprendere quali ne erano gli elementi e le vie. A parte i primi e scomposti allenamenti — che possono essere necessari per creare le esperienze, a determinare le attitudini — è certo che la violenza non saprebbe diventare efficace ed utile, se non assumesse la disciplina ed i mezzi della forza armata. Donde la necessità tecnica di una preparazione seria e di penetrazioni difficili e l'opportunità politica di favorire situazioni in cui la influenza sull'esercito e sulla marina sia più agevole ad ottenersi.

Si determinò così quello che è uno dei fenomeni più tipici di tutta la vita politica italiana: l'assoluta mancanza di correlazione fra le parole e gli atti. I massimalisti ciancia-vano ogni giorno di violenza, ma non facevano nulla per allestire i mezzi politici e materiali

Infine mancava a troppi massimalisti un concetto chiaro della particolare situazione in cui il Partito e le altre forze sociali si trovavano fra il 1919 ed il 1920, e dei compiti che una tale situazione imponeva. Risultava sempre più chiaro che le condizioni di allora erano instabili per definizione. O le masse lavoratrici conquistavano il potere politico, o la borghesia, per riaffermarsi, sarebbe passata al contrattacco. Era dunque urgente disciplinare le forze operaie, e preparare con febbrile energia le condizioni politiche e materiali per il fine supremo: la conquista del potere politico. L'aver mancato a questo fine doveva importare per la classe operaia la necessità di una ritirata disastrosa.

Il fatto che oggi la classe lavoratrice si trova in condizioni spirituali, politiche ed economiche profondamente diverse da quella del 1919-1920, costituisce la dimostrazione sperimentale che il massimalismo non è stato capace di dirigerla, e non ha saputo utilizzare a suo vantaggio momenti d'eccezionale favore. A parte ogni piccola questione di forma, gli ammonimenti che sino da allora la III Internazionale diresse al Partito socialista e le critiche che in seguito gli ha mosse, si risolvono nel prevedere e nel constatare una impreparazione ed una inconsistenza che la realtà ha reso palmari. Trasformare la lezione delle cose in una miserabile questione di amor proprio offeso, significa dimostrarsi incapaci, nonchè di fare la storia, di comprenderne semplicemente gli insegnamenti.

ANTONIO GRAZIADEI.

I socialisti milanesi fingono di parteggiare per la Russia e scrivono articoli che esaltano la Russia. In pratica poi sono dei manutengoli della borghesia reazionaria. L'altra domenica hanno impedito ai loro seguaci di partecipare alla nostra commemorazione della rivoluzione bolscevica.

Come han riso i borghesi di Milano!

Impressioni di viaggio attraverso alla Germania

II.

Il rosso proletariato tedesco è ora, come abbiamo visto, in un momento di sosta, ed in parte di arretramento. Ma anche adesso non si può dire che tutto il guadagnato sia stato da lui nuovamente perduto. Vi è anzi tutto il vantaggio morale, e di aver acquistato la coscienza della propria forza, e di aver distrutto istituzioni secolari, che parevano eterne, contribuendo, insieme alla sconfitta militare, a portare il paese ad uno stato di equilibrio instabile in cui il libero giuoco delle opposte forze non è più serrato nell'infrangibile guscio di uno Stato potente e tradizionale. E vi sono pure frammenti sparsi di un più lauto bottino, ma anche appigli materiali e morali per la difesa e pel contrattacco, — alcune conquiste reali, che resistono ancora. Io ne conosco poche, di cui ho sentito dire occasionalmente. Una è il sussidio di disoccupazione *a tempo indeterminato*: tutti i disoccupati sono, cioè, sussidiati non per tre o per sei mesi, ma *nnchè non trovino lavoro*. Giusto provvedimento, ma capace di mandare in malora uno Stato borghese anche meno indebitato della Germania; ottima posizione quindi (pure perchè tangibile anche agli apolitici) per l'impostazione di lotte future.

Un'altra conquista si vede nella situazione della Turingia, rossa repubblica di là del nero confino bavarese; dove il governo socialdemocratico avrà la benevola neutralità della minoranza parlamentare comunista solo fino a che non si discosti dalle linee del programma socialista, e dove ancora splendono, pur sotto il continuo rosicchio del governo centrale, le comuniste città di Gotha e di Gera, che avevano potuto cominciare a lavorare un po'... sul serio. E proprio in Turingia, a Jena, dove sono rimasto una settimana, ho visto un terzo residuo della rivoluzione, che, prima appoggiato dai comunisti, tende ora anch'esso a rientrare fra le pudiche braccia della borghesia: la « Università del popolo » (Volkhochschule), sorta nel 1919. Essa, più che apolitica, si può dire panpolitica, in quanto tutti i partiti (compreso il nostro che non manca di approfittarne), hanno potuto finora esporvi liberamente le proprie idee; e, al contrario di quanto avviene nelle nostre università « popolari » o « proletarie », gli allievi vi contribuiscono alla scelta dei temi da trattare. La Turingia ha ora più di 80 di tali scuole, sia in città che nei villaggi, federate nelle università del popolo di Turingia; e mi si disse che sono molto frequentate. Per dare una idea dei loro programmi, ecco un riassunto di quello di Jena per l'autunno 1921: 1) (per genitori ed educatori): il fanciullo bugiardo; 2). La vita socialista; 3) Letture pubbliche di poesie, novelle, romanzi di buoni autori; 4) Adunanze di giovani su argomenti sociali, letterari, di storia naturale, ecc.; 5) Scuole di recitazione, di canto, di musica strumentale, di ginnastica; 6) Puericultura ed economia domestica; 7) Notizie scientifiche ed artistiche inerenti ai vari mestieri (interessante argomento, che svilupperei se lo spazio lo consentisse); 8) Temi vari d'arte, letteratura, filosofia, scienze sociali (fra i quali dieci lezioni del compagno Korsch sul « Manifesto dei comunisti), igiene, matematica; 9) Insegnamento del tedesco e di lingue straniere (inglese, francese, spagnolo, portoghese, italiano; altrove anche esperanto). Tutti questi temi sono divisi fra vari e indipendenti corsi, in piccola parte gratuiti, pel resto pagamento. Arma a due tagli come ogni scuola, anche questa viene sfruttata, come si è visto, dai nostri compagni pei nostri fini.

E l'idea nostra, per tutte le vie, va facendosi strada fra i lavoratori, specie dopo il congresso socialdemocratico di Görlitz, che spinge a noi gli operai più coscienti, dalle file dei destri. Tra le classi lavoratrici e medie sempre più rossi sono gli operai delle fabbriche e della terra: socialdemocratici o d'altra sfumatura intermedia verso i conservatori, è piccola borghesia; neri o conservatori i contadini proprietari.

Ma il rinvilio della valuta, che alza i prezzi, e l'aumento formidabile delle tasse provocato dalle *sanzioni economiche*, vanno impoverendo i medi ceti; e già fra i piccoli proprietari ha seguito e fortuna il nostro programma agrario.

La vita è facile ancora per chi ha denaro, (anche là la guerra ha arricchito i ricchi ed impoverito i poveri) e per gli stranieri speculatori sulla valuta; ma pei lavoratori, se pure la disoccupazione non sia forte, i salari già prima dell'attesa fioritura di tasse, vanno facendosi inferiori al minimo d'esistenza. Ecco alcune cifre rilevate direttamente, e che per maggiore intelligenza traduco anche in lire, facendo una lira eguale a cinque marchi. Salario medio operaio, al giorno, marchi 35 a 50 (L. 7,10); Stipendio di un professore universitario, annui marchi 30.000 (lire 6000); di un assistente, marchi 16.000 (lire 3200). Prezzo della carne marchi 20-28 (L.-5,60); mele al kg. marchi 5 (L. 1); birra al bicchiere marchi 2,20-2,75 (L.0,44-0,55).

Le abitazioni costano poco, ma sono rare a trovarsi. E il prossimo secondo miliardo di pagamento, la perdita dell'Alta Slesia, ecc., promettono ulteriori peggioramenti, che naturalmente cadranno in definitiva sulle spalle dei lavoratori.

E concludo, perchè ho già troppo abusato dello spazio sul giornale, e della pazienza dei lettori. Concludo coll'espressione di un augurio e di una fede: che anche pel proletariato di Germania non sia lontano il giorno della completa vittoria.

DOMENICO CARBONE.

I LUPI

La doppiezza dei clericali di tutti i paesi è semplicemente ributtante. Osservate il loro contegno da un decennio in qua (da quando cioè hanno principiato a fare i demagoghi, i politicanti, gli amici dei contadini in lotta coi padroni, i pipisti): nel 1911-12, erano per la guerra libica e si unirono ai nazionalisti della peggiore specie per esaltar l'impresa africana, per dare addosso ai Turchi di Turchia e ai... Turchi d'Italia (noi). Cessate le ostilità italo-turche con quei bei vantaggi che sappiamo (2 miliardi e mezzo di spese; migliaia di morti e feriti), ecco i clericali percorrere le piazze d'Italia a urlare contro la borghesia, contro Giolitti, contro la guerra libica, contro i dissanguatori d'Italia. E intanto (1913-14) carpirono i voti dei buoni contadini credenti nelle menzogne clericali. Nel 1915-16-17-18, aderiscono alla guerra europea, la esaltano, la benedicono, votano tutti i crediti di guerra, approvano tutte le leggi eccezionali, fanno parte del governo della più grande guerra, mettono a disposizione della borghesia imboscata e pescecanesca i loro predicatori, i loro giornalisti, il loro gregge, e giù addosso a noi, sempre a noi che non vediamo la bellezza ideale della guerra redentrice, igiene del mondo.

Ma la guerra finisce un giorno e seguono le elezioni. I preti, chiamatisi *popolaristi*, si rimettono la pelle dell'agnello, ritornano nei comizi a tuonare terribili, feroci contro la guerra, i suoi responsabili, i suoi sostenitori, i suoi condottieri.

A Bergamo, sentimmo un candidato del *pipi* a dirle tanto grosse contro la guerra, i pescicani, il governo che perfino il commissario di pubblica sicurezza presente — ed è tutto dire! — dovette intervenire a farlo smettere. Altro che demagoghi! Sembrava un candidato massimalista unitario! La gente semplice credette ai clericali dei comizi e mandò alla Camera, ai Comuni e alle Province centinaia e centinaia di imbroglioni pipisti.

I giorni scorsi, i fascisti, i pescicani, il governo han festeggiato ovunque la vittoria, ossia la guerra, tirando fuori un'altra novità: il soldato ignoto.

Ebbene, insieme così tutti i guerraioli, con tutti coloro che dalla guerra han tratto vantaggio, noi abbiamo visto i clericali in prima fila: i preti, i vescovi e i cardinali a cantar le esequie funebri attorno a catafalchi fatti con cannoni, fucili e bombe, a benedire ancora le armi; i giornali clericali a esaltar la guerra; i preti coi seminaristi, le monache coi ragazzi dei loro istituti, nei cortei, con i fascisti e gli altri, a cantar gli inni della guerra.

Domani, torneran fra i contadini a dire ch'essi han esecrato sempre tutte le guerre, e con il fegato più sano di questo mondo aggiungeranno che i guerraioli siamo noi comunisti.

Quando, o buoni contadini, darete di piglio a un grosso randello e caccierete — come fece Cristo con i mercanti del tempio, con gli scribi e farisei — lungi da voi gl'imbroglioni pipisti, i clericali che si valgono della vostra buona fede e dei vostri sentimenti religiosi per turlupinarvi, per ingannarvi, per darvi piedi e mani legate ai vostri sfruttatori?

* * *

Notate bene: i socialisti non hanno aderito apertamente ai festeggiamenti patriottici dei giorni scorsi, ma dovunque hanno esposte le bandiere ai balconi municipali (contrariamente a un ordine del giorno del congresso dei sindaci dell'anno scorso che stabiliva di non esporre le bandiere nelle ricorrenze patriottiche) e han tenuti discorsi semi-patetici, tra il sì e il no...

A Verona, i socialdemocratici han mandato il gonfalone municipale al corteo del 4 novembre.

A Milano, sul Palazzo Marino, sventolavano nientemeno che *tre bandiere!*

Evviva la coerenza massimalista-unitaria!

Il contadino randagio.

Il massimalismo serratiano fu un bluff. Non seppe realizzare un briciolo di quel che aveva strombazzato ai lavoratori.

Ieri, il nostro piccolo erede che frequenta il corso elementare, è tornato a casa co' suoi bravi libri di testo in cartella: lettura, storia, geografia, aritmetica, scienze e grammatica. Sicuri di trovare nei testi scolastici la quintessenza della verità obiettiva e olimpica, scevra da pregiudiziali patriottiche, civili, politiche, ecc., — dato che lo Stato italiano, dopo il 1848, è sempre stato, dicesi, laico e liberale — abbiamo aperto il primo libercolo venutoci a mano — la grammatica italiana, fatica di tal maestro elementare — e abbiamo potuto leggere subito, fra l'altro, un grazioso raccontino, per esercizio d'analisi grammaticale, a firma Danna, del quale non ci è possibile defraudare i nostri pazienti lettori.

Tale e quale, eccolo:

« Certi contadini, venuti un dì a parlamento fra di loro, dissero: noi fatichiamo e stentiamo continuamente, e per chi? Per l'ozioso padrone, il quale si gode il buono e il migliore dei nostri sudori e a noi dà quello che per sè non giova. Meglio è che cessiamo da ogni fatica. Per tal modo esso verrà meno e allora tutti i frutti del campo saranno nostri. Fatto l'accordo, gettarono vomeri, vanghe, zappe ed ogni altro strumento rusticale, e si chiusero dentro le loro casupole. Ma che avvenne? In breve tempo consumarono i pochi cibi che avevano, e caddero nella miseria. Allora compresero che il padrone non era quel disutilaccio che essi credevano, ma che da lui ricevevano del bene: imperocchè dava loro una porzione dei frutti che ritraeva dal campo, sicchè ne ritraevano il loro nutrimento. Dopo ciò si riconciliarono e lo servirono sempre fedelmente ».

La lettura non ci fece trasecolare. Tutt'altro!

I maestri d'Italia, che plagiano male Menenio Agrippa di romana memoria, non peccano mai d'originalità quando si dànno coi pugni e coi piedi ad abbaoracciare i loro centoni pedagogici; ma, in cambio, conoscono a perfezione l'arte del servitore umilissimo che lega sempre l'asino dove vuole il padrone. In questo caso, l'asino sarebbe lo scolaro! e il padrone la borghesia! La quale non può che lodarsi di maestri più realisti del re, d'insegnanti più reazionari dei conservatori. Ancien régime.

Tant'è che la borghesia, sapendo con chi ha che fare, li paga malissimo gl'insegnanti. E fa bene!

Abbiamo rilevata la cosa non per lavar la testa all'asino (e, in quest'altro caso, l'asino sarebbe il maestro!) con il quale butteremmo del tempo per noi assai prezioso; ma per smentire alla gente di casa nostra la fola della scuola apolitica, della scuola imparziale per tutti — borghesi e proletari, anzi più proletari che borghesi, — della scuola che rispetti il precetto antico del massimo rispetto all'innocenza infantile (maxima debetur puero reverentia).

Almeno se coloro che presiedono alle cose scolastiche buttassero la maschera una volta e dicessero chiaro: — Sì, è vero, la scuola pubblica è una scuola di classe! Sì, è vero, anche nella scuola noi borghesi facciamo la nostra lotta di classe!

Ma noi si vuol pretendere troppo dalla borghesia democratica, massonica, atea e clericale. Essa parla in un modo e agisce in un altro. Ragione per cui... spetta a noi di provvedere all'educazione dei nostri bambocci secondo la morale nostra ch'è antitetica a quella della scuola pubblica eminentemente antiproletaria. Di fronte alla morale borghese, mettiamo la morale proletaria. Altare e contraltare! Veleno e contravelenol La borghesia conosce la sua lotta di classe anche nella scuola? Imitiamola, perbacco, e impariamo da essa a difenderci. Con armi uguali! Sicuro! Come pratichiamo noi.

Sapete che cosa abbiam fatto noi? Questo: accanto al surriportato raccontino grammaticale dei contadini e del padrone, abbiamo scritta la seguente favoletta tutta da ridere:

« Certi asini, venuti un dì a parlamento fra di loro, dissero: — Noi fatichiamo e stentiamo continuamente, e per chi? Per l'ozioso padrone, il quale si gode il buono e il migliore dei nostri sudori e a noi dà quello che per sè non giova. Meglio è che cessiamo da ogni fatica. Per tal modo esso verrà meno e allora tutti i frutti del prato saran nostri. — Fatto l'accordo, gettaron basto, briglia, stanghe e ogni altra soma e, senza alcuna cavezza, trottarono a pascersi d'erbe fresche e succose nei prati ubertosi, e a nutrirsi di biade saporite e fragranti nei campi fertili. Che avvenne poi? Il padrone, non avendo più alcuna bestia che gli portasse i carichi dai campi a casa, da casa al mercato e viceversa, cadde in breve tempo nella miseria. E gli asini, liberi e uniti nella fortuna comune, mangiaron finalmente, fieno e pietanza, dopo d'aver biascicata tanta paglia! non pigliaron più legnate da nessun sfruttatore! e, facendo allegramente a meno dei padroni, vissero fino a novant'anni sani, belli, freschi, felici, con figli maschi.

Morale: Gli operai e i contadini possono andare avanti senza il padrone. Il padrone, senza il braccio dei lavoratori, muore di fame ».

Non sappiamo se il maestro — che nei comizi e nei giornali tuona per l'insegnamento laico, neutro, senza apriorismi sociali, e nella sua scoletta viceversa imballa di balle il cervello del nostro erede per rendersi gradito ai padroni e per far carriera, vedrà di buon occhio la nostra favoletta... Ma noi, spregiudicati come siamo, ce ne... strafeghiamo dei fulmini pedagogici e rendiamo alla borghesia pan per focaccia.

La borghesia suoni le sue trombe; noi suoniamo le nostre campane. Anche nel campo della scuola, come ci dà esempio, la classe al potere, noi dobbiamo far la nostra lotta. Se il proletariato ci seguisse anche sul terreno dell'educazione infantile! Sul mercato del lavoro avremmo certamente meno pecore e meno ciarlatani... E vi par poco?...

CARLAMBROGIO.

Nel campo Giovanile

Verso il V Congresso della Gioventù Comunista Milanese

Federazione Interprov. Giov. Comunista Milano-Bergamo

A tutte le nostre Sezioni,

A tutti i giovani comunisti di Milano e provincia!

Per domenica 27 novembre, alle ore 9,30, è convocato il *V Congresso della Gioventù Comunista della Provincia di Milano.*

Nove mesi or sono la gioventù comunista del Milanese, si radunava a Congresso e riaffermava entusiasticamente, l'adesione al Partito Comunista e all'Internazionale Comunista, e discusse del lavoro da svolgere a fianco del nostro partito, sorto in contrasto alla socialdemocrazia, per inquadrare e condurre le masse proletarie verso l'unica via maestra: quella della Rivoluzione sociale!

Quanti avvenimenti, e quale diversità di azione e di metodo in questo periodo!

La reazione borghese si è scatenata furente contro di noi prima a Milano, poi a Liscate, Fagnano Olona, Busto Arsizio, Sesto S. Giovanni, Novate Milanese ed altre innumerevoli località.

Da più di due mesi tredici compagni di Novate, si trovano in carcere rei solo di appartenere al nostro movimento.

Nel Lodigiano i giovani comunisti, sono soffocati dall'orda fascista e dall'opportunismo traditore socialdemocratico.

Questo però non è valso a stroncare la tenacia del nostro movimento. Sotto la raffica reazionaria ci siamo rinsaldati, e nuovi motivi di propaganda sono venuti a confermare ed illuminare la nostra tattica, irrobustendo la nostra struttura.

La reazione non ci darà tregua, ma si avventerà sempre più furente contro di noi; è il compito delle autorità borghesi.

L'esistenza di una forte organizzazione, che ha il torto di non contare di solo numero e di non fare del puro verbalismo, ma di pensare sul serio all'inquadramento delle forze rivoluzionarie comuniste, per rispondere agli attacchi avversari, ed anche per sferrare la decisiva offensiva, provoca la logica reazione borghese che adopera tutte le armi per scompaginare il nostro movimento.

I compagni che converranno domenica 27 a Congresso, parteciperanno con la completa convinzione di compiere una vera affermazione di fede comunista.

L'ordine del giorno è il seguente:

1. Nomina della presidenza e verifica dei poteri;
2. Relazione morale e politica del C. E. (relatore Davide Maggioni);
   a) aggregazione del movimento giovanile bergamasco (relat. Ettore Perico);
   b) relazione finanziaria (Didino Berizzi);
3. Congresso Nazionale:
   a) relazione del Comitato Centrale Nazionale (Davide Maggioni);
   b) i compiti della gioventù comunista (relatore Lino Ronco);
   c) movimento nazionale e internazionale (relatore Giuseppe Berti);
   d) nomina dei delegati al Congresso (Grossi Francesca);
4. Relazione del II Congresso Internazionale (relatore Luigi Guermandi);
5. Movimento femminile (relatr. Grossi Francesca);
6. Nomina del Comitato Centrale Provinciale;
7. Eventuali.

Il discorso di apertura sarà tenuto dal compagno Nicola Cilla e presenzierà per il Comitato Centrale il compagno Giuseppe Berti, segretario nazionale.

Giovani comunisti, a raccolta!

Mandando un fervido saluto disolidarietà a tutti quei compagni oggi provati dalla reazione, cogliamo l'occasione per invitare tutti i compagni a serrare le file, e continuare senza indugio al riordinamento delle nostre sezioni, onde fare di questi veri baluardi di avanguardia organismi capaci di condurre il proletariato verso la sua completa emancipazione.

Domenica 27 novembre la nostra Federazione Provinciale rinsanguerà le sue vene, e continuerà con ardore giovanile la sua marcia a fianco del Partito Comunista per il trionfo delle aspirazioni dei lavoratori!

Ancora una volta sia questo il nostro motto fatidico: *col Partito Comunista, per la Rivoluzione proletaria!*

Per il Comitato Centrale:
Davide Maggioni, segr. politico.

NORME PER IL CONGRESSO.

Hanno diritto di essere rappresentate tutte le Sezioni o Gruppi Giovanili, con un rappresentante per ogni 10 soci o frazioni di 10. La quota di adesione al Congresso è di L. 10 per ogni Sezione.

Le votazioni verranno fatte per rappresentati e non per rappresentanti. Gl'invitati pagheranno una quota di L. 2.

Quelle Sezioni che non avessero fondi sufficienti per inviare il proprio rappresentante si facciano delegare dal proprio capo zona.

Al Congresso apposito incaricato ritirerà le quote mensili.

A TUTTE LE SEZIONI.

Per il buon funzionamento della Federazione noi esigiamo dalle nostre Sezioni e da tutti i compagni il massimo di disciplina possibile.

Di regola ai nostri ordini, siano essi di indole politica che amministrativa, noi uniamo una data allo scadere della quale dovranno essere eseguiti. Verso coloro che si dimostreranno di essere indisciplinati, il Comitato Centrale prenderà dei provvedimenti, più o meno gravi, a seconda dei casi.

Diamo per intanto le seguenti disposizioni:

POLITICHE.

1. Entro il 27 corrente mese devono essere inviate le Relazioni mensili, mettendovi fra l'altro il numero dei soci e l'indirizzo del Segretario politico.

2. S'impegnano le Sezioni a convocare entro il 27, assemblee preparatorie al Congresso, nelle quali dovranno essere nominati i Delegati al Congresso stesso.

AMMINISTRATIVE.

1. Importante: Entro il 15 dicembre dovranno essere inviate al Comitato Esecutivo le sopratasse di L. 2 (ogni socio) pel Congresso nazionale.

Sappiamo che con ciò chiediamo un grande sacrificio, perchè la maggior parte dei compagni è disoccupata, ma una necessità imprescendibile ci costringe a questo. Conseguentemente TUTTI, NESSUNO ESCLUSO, devono compiere questo sforzo; ed i Comitati sezionali debbono impegnarsi perchè questa disposizione venga rispettata, raddoppiando magari la quota agli occupati, od organizzando feste.

2. Inoltre bisogna che i compagni abbiano a regolarizzare, al più presto, le loro quote mensili, facendo versare ai disoccupati la quota di L. 0,50 che spetta al Comitato Federale.

Anche queste dovranno essere saldate entro il 15 dicembre.

Considerando le nostre condizioni di Cassa, confidiamo che tutti i compagni facciano il loro dovere.

Il segretario politico
DAVIDE MAGGIONI.

Verso il nostro Congresso

A raccolta! chiama l'appello del Comitato della Federazione Provinciale.

Giovani comunisti della campagna e della città lasciate per un momento l'opera attiva di penetrazione e di propaganda e radunatevi a discutere.

Il Congresso non è una sosta, è la rassegna delle nostre forze dopo la continua battaglia è il computo delle nostre conquiste, e l'inizio della nuova battaglia.

Dalla gloriosa Federazione Provinciale Giovanile Socialista che fu, e che nessun necroforo riuscirà a dissotterrare dal tumulo glorioso, noi raccogliemmo l'anima rivoluzionaria ed un flotto di sane energie.

Da quel germoglio è cresciuto un fusto di acciaio temprato a tutte le intemperie della reazione palese ed occulta.

Al Congresso l'amore che noi tutti portiamo verso la nostra Federazione suggerirà tutti i mezzi possibili per migliorare e dar nuovo impulso a questo mirabile strumento di lotta.

Attendiamo senza trepidazione, anzi con orgoglio, questa rassegna delle nostre forze.

Il IV anniversario della Rivoluzione Russa ha raccolto, inquadrate, sotto le bandiere della Gioventù Comunista, nei sobborghi di Milano, forze dieci volte superiori per numero e cento volte per disciplina e coscienza a quelle rappresentate al Congresso dei caponi di Parma.

E noi che abbiamo visto le rudi compagnie contadine, che dal Codognese, dal Lodigiano, battuti e martoriati dal fascismo all'estremo nord della provincia di Milano, si son concentrate verso la metropoli per gridare ancora una volta tutta la loro fede ed il loro entusiasmo alla gloriosa Repubblica dei Soviet, tutta la loro fiducia per l'Internazionale Giovanile Comunista; sappiamo su quali forze possiamo contare e quanto sia fortemente sentito l'ascendente che la Gioventù Comunista esercita sulle masse giovanili lavoratrici.

Non vacue nè chilometriche tirate retoriche formeranno il pezzo grosso ed il contorno del nostro Congresso. L'assise giovanile discuterà dei vari problemi che verranno posti all'Ordine del Giorno con la serietà che vien data dall'educazione comunista.

A raccolta!

L. R.

A chi ci accusa di secessionismo

Solidali con la Russia e con...la Questura!

A conferma di quanto scrivemmo lo scorso numero, trascriviamo i seguenti documenti che si commentano da sè:

La Camera del Lavoro di Milano, alla vigilia della manifestazione per la Russia, diramava alle Organizzazioni aderenti la seguente circolare, che è bene ripetere per metterla a confronto di un altro documento che riprodurremo:

CAMERA DEL LAVORO DI MILANO E PROVINCIA

Milano, 4 noverbre 1921.

A tutte le Sezioni!

Consta alla C. E. che da parte di organizzazioni politiche e sindacali estranee ai nostri organismi confederali, vengono rivolti alle nostre Sezioni appelli perchè esse partecipino a manifestazioni o sottoscrizioni. Rammentiamo a tutte le Sezioni che il nostro organismo, in seguito ai deliberati del Congresso confederale di Livorno, ha rapporti di colleganza soltanto col Partito Socialista Italiano. Perciò richiamiamo tutte le nostre Sezioni al rispetto assoluto delle seguenti deliberazioni della C. E.:

Le Sezioni e le C. d. L. non potranno partecipare a manifestazioni e concorrere a sottoscrizioni se queste non saranno state precedentemente autorizzate dalla C. E.

Verso le Sezioni che non si atterranno a queste precise disposizioni verrà proceduto disciplinarmente. Contiamo sullo spirito di disciplina di ogni nostra Sezione perchè ognuna compia il proprio dovere.

Saluti fraterni.

La Commissione Esecutiva,
La Segreteria.

*

A sua volta l'*Avanti!* di domenica, 6 novembre, pubblica:

« Il corteo ed il comizio indetti per oggi dal Partito comunista per commemorare l'anniversario della Rivoluzione russa, sono stati proibiti dalla questura. Protestare? Sarebbe ingenuo. La polizia, a traverso queste proibizioni, persegue un « saggio » piano della politica bonomiana, il quale tende sopratutto ad aggravare i dissensi e i conflitti, manifestatisi dopo la maledetta scissione di Livorno, fra i sovversivi nel campo politico, come in quello sindacale.

Il male più grave è questo: che coloro che insistentemente urlano di necessità del *fronte unico*, ecc., poi agiscono in tutto e per tutto in modo da insidiare e rovinare anche i buoni rapporti esistenti tra operai ed operai.

Comunque, al di sopra di ogni proibizione poliziesca e di ogni miseria di piccoli uomini, il popolo di Milano ricorda oggi, come nel passato, la rivoluzione russa e ad essa rinnova il suo plauso e la sua solidarietà ».

*

La Camera del Lavoro di Milano, diretta dai socialisti... massimalisti, proibisce al proletariato organizzato di partecipare alla manifestazione; e l'*Avanti!* diretto dai socialisti massimalisti finge di dolersi che la questura abbia proibito la manifestazione! Ma dove il gesuitismo e la malafede dell'*Avanti!* raggiunge un grado... massimalistico è là ove afferma che noi, che urliamo per il *fronte unico* agiamo poi in tutto e per tutto in modo da insidiare e rovinare anche i buoni rapporti esistenti fra operai ed operai! I lavoratori vedono infatti, dalla circolare della Camera del Lavoro di Milano, da qual parte stanno i tentativi per rovinare i buoni rapporti fra operai e quanto sia falso e spudorato codesto massimalismo bifronte, che nelle circolari private alle Leghe aiuta la questura nei suoi tentativi di sabottamento alla manifestazione per la Russia, e pubblicamente, nei giornali, si scaglia contro la « politica bonomiana » che ci vieta ogni nostro atto, e invia il suo plauso alla... Rivoluzione russa!

Applicare la legge!

Lo sciopero dei ferrovieri a Roma, per vendicare l'assassinio fascista di un compagno di lavoro — il macchinista Farnetti — ha imbestialito gli ignobili pennivendoli del « Corriere ». Essi agitano l'art. 56 del Regolamento ferroviario contro gli scioperanti, ossessionati dal gesto di forza del proletariato romano.

Applicare la legge! urla l'evocatore della sciabola novantottesca, con la bava alla bocca, al Governo fascista di Bonomi. Applicare la legge!... ai ferrovieri soltanto. Per i briganti fascisti, scorrazzanti in 30.000 per le strade di Roma, armati fino ai denti, con la rivoltella alla cintola e la bomba in tasca — come ha affermato un loro duce al Congresso fascista — sconfitti nella loro spavalda aggressione punitiva, lo sconcio foglio milanese, non trova necessario invocare l'intervento della legge.

Proletari di ogni paese, di ogni borgata, non dimenticate di trattare come merita il giornale dei reazionari novantotteschi della moderateria pescecanesca lombarda.

Pro Quotidiano Comunista Milanese

Tutti i compagni della Provincia che intendono cooperare per la raccolta di fondi - pro Quotidiano Comunista Milanese - sia con schede di sottoscrizioni, sia con trattenimenti famigliari, ecc., devono rivolgersi esclusivamente al Comitato Pro Quotidiano Comunista che ha sede in Via Paolo Sarpi N. 22.

Esso fornirà schede, bollettari e istruzioni necessarie.

Per mancanza assoluta di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero articoli e corrispondenza.

CRONACHE DI VITA NOSTRA

Dalla Provincia di Milano

BOLLATE

Al compagno Riboldi Carlo, mutilato, con moglie ed una bambina a carico, che si trovava al servizio della Società Ceramica da un anno, fu consegnata la disdetta, secondo la quale entro otto giorni sarebbe gettato sul lastrico perchè, come portiere, è troppo rispettoso verso gli operai e non riferisce alla ditta come essi si comportano.

Il sindaco socialdemocratico a cui si è rivolto il Riboldi, invece di interessarsi perchè sia mantenuto nel suo servizio, gli cercò un locale per evitare fosse gettato sulla strada.

Secondo noi, il sindaco avrebbe dovuto insistere presso la Società Ceramica perchè fosse mantenuto al suo posto.

BRESSO

Il corrispondente socialdemocratico di Bresso scrive sul n. 45 della *Battaglia Socialista*: «I socialisti amministratori del Comune di Bresso non avevano promesso un programma rivoluzionario, ma soltanto dichiarato di essere disciplinati alle direttive del Partito socialista». In poche parole l'articolista vuole dire che se i socialisti al Comune di Bresso non sono rivoluzionari è perchè il Partito socialista non è rivoluzionario. Che il Partito socialista non sia rivoluzionario è cosa nota. Però all'epoca delle elezioni se il Partito socialista non era rivoluzionario lo faceva, anzi andava predicando che avrebbe fatto la rivoluzione a mezzo dei Comuni conquistati. E perchè questi signori di Bresso hanno accettato di andare al Comune se non si sentivano di fare la rivoluzione? O perchè già sapevano che il Partito socialista parlava di rivoluzione soltanto per avere i voti? In tale caso questi signori sono non solo degli ambiziosi, ma dei pagliacci.

Strana poi l'offerta della carica che dicono di avere fatto. E' proprio con quella offerta che questi signori si sono esibiti ed hanno impedito che la scelta cadesse su altri. Ci dissero incapaci e senza esperienza per mettersi in vista, per rendersi indispensabili. L'offerta voleva dire: Guai al proletariato di Bresso se non andassimo al Comune. Ambiziosi! Ambiziosissimi!

Avremmo piacere di conoscere ciò che hanno fatto per il proletariato, dal momento che il partito socialista, a cui si dicono disciplinati, non ha ancora ordinato di fare la rivoluzione, per la quale sono andati al Comune...

Alla vigilia elettorale, pur d'andare al potere, certa gente (quasi tutti i massimalisti) promette anche la fine del mondo. Poi, una volta arraffato il cadreghino, si levano la maschera e si rivelano ancora gli stessi conservatori, gli stessi clericali d'una volta; si mettono al servizio di tutti — del prefetto, del maresciallo, dei padroni — eccetto che del proletariato.

CAMNAGO-LENTATE

L'esercente Aristide Mazzola, segretario della Sezione socialista di Lentate, non che famoso presidente del corpo musicale, da quattro mesi, nel Circolo socialista e nel suo esercizio, taccia i comunisti di gente da galera e che quando lo voglia li farà arrestare tutti.

L'incoscente, a richiesta di alcuni compagni nostri di dare spiegazione o di ripetere quanto va dicendo dietro le spalle, rispose con vaghe e compassionevoli frasi, salvo poi a dire che i comunisti erano andati in diversi nel suo negozio per aggredirlo. I presenti non comunisti potranno sempre testificare il contrario.

Avvertiamo pertanto il signor Mazzola Aristide che non siamo più oltre disposti a sottostare alle sue diffamazioni e che se non la finisce provvederemo come si conviene alla nostra dignità personale.

Vorremmo tuttavia sapere dalla sezione socialista, di cui il signor Mazzola è segretario, se approva la condotta di questo signore e come intenda provvedere a carico di quest'uomo che non le fa certamente onore.

***

Venuti a conoscenza del divieto del corteo a Milano, domenica noi partecipammo coi nostri vessilli, alla manifestazione di Bregnano, unitamente al Fascio Giovanile. Eravamo un buon numero, tutti inquadrati, musica in testa, maresciallo e carabinieri in coda. Parlò applauditissimo un giovane compagno. Nessun incidente. Terminata la dimostrazione, le nostre squadre, attraverso Cermenate, riornarono a casa.

***

Il giorno 19 corrente assemblea generale dei soci giovani ed adulti in luogo da destinarsi. Si tratteranno cose importanti. Nessuno manchi.

Non sarebbe certo il primo socialista che fa la spia ai comunisti. Nè la prima sezione socialista che fa di avere questa gente nel suo seno e la tiene. La colpa però non è dei poveri operai e contadini, ma degli intriganti ed arrivisti che li guidano e che li imbrogliano: Il nostro dovere è di aprire gli occhi agli illusi che ancora credano nei capi del partito socialista.

CAVENAGO D'ADDA

Il 29 ottobre u. s. un compagno della Federazione provinciale tenne una conferenza sulla Russia illustrandone le varie fasi. S'intrattenne poscia sulla situazione critica della regione del Volga a causa la siccità, invitando i lavoratori a dare ed a raccogliere quanto più è possibile per soccorrere gli eroici compagni russi.

La riunione riuscì bene. Nonostante le continue vessazioni dell'autorità, il movimento comunista si svolge alacremente.

CIMBRO

Il nostro carissimo compagno Maffioli Francesco di ritorno dal lavoro, sabato sera, 5 u. s., fu aggredito brutalmente da tre mascalzoni a scopo di furto, i quali lo ferirono ad una gamba con un colpo di bastone.

Fortunatamente il compagno nostro ha saputo lottare e sfuggire ai tre malandrini. Auguri di pronta guarigione dalla Sezione Comunista di Vergiate.

CORNAREDO

E' venuto fra noi la scorsa settimana il socialdemocratico prof. Lucatelli, per spiegare che cos'è il socialismo. Parlò per un'ora contro i preti e contro la Chiesa e non seppe dir altra roba meno rancida. Tentò bensì in un momento di rovesciare sui comunisti la causa dei disastri proletari (che noi attribuiamo alla tattica del socialismo della marca del vuoto propagandista), ma non riuscì a dire che un sacco di castronerie, l'una più sciocca dell'altra.

Cose che capitano ai professori, che il socialismo l'hanno imparato a bere le buone bottiglie nei Circoli vinicoli fra gli adulatori.

Domenica 13 un compagno della Federazione tenne una conferenza di coltura ai compagni della Sezione sui fini che si propone il nostro partito e le cause per le quali l'attuale società è destinata a scomparire, seguito col massimo entusiasmo da tutti i presenti.

Terminata la conferenza la Sezione mandò un caldo saluto al compagno Scurati di Baggio da poco arrestato, augurandosi di averlo presto libero pel proficuo lavoro di partito. Raccolse da ultimo una discreta sommetta per la famiglia dello Scurati alla quale invia pure un fervido augurio per la liberazione del figlio.

Alle ore 15 il detto compagno della Federazione tenne un comizio nel salone della Cooperativa, nel quale trattò dell'attuale momento e del programma del partito comunista fra l'attenzione e gli applausi del numeroso pubblico intervenuto.

Curioso questo signor Lucatelli. A Cormanno fa la voce grossa perchè è sicuro che non c'è nessuno che lo contraddica come si merita, Approfitta d'avere attorno soltanto degli umili contadini. A Meda, invece, dove trovò chi avrebbe potuto mettere a posto lui ed il suo socialismo, sfugge alla polemica. Costui è un anticlericale, ma la sua condotta a Meda fu più che pretina (sottovoce, che non sentano i preti!).

DESIO

Venerdì 4 c. m., la borghesia nostrana, in combutta coi pipilari e col prevosto filofascista, ha fatto un corteo al cimitero in onore del Soldato ignoto. In esso facevano bella mostra di sè tutti coloro che hanno tratto dal massacro di 500 mila proletari la loro ricchezza e che per aumentare questa loro ricchezza sono pronti a sacrificarne altrettanti.

La maggior parte del proletariato però era assente e noi comunisti, sicuri di interpretare il pensiero degli assenti, denunciamo al disprezzo del proletariato questi turpi vampiri e i loro scagnozzi.

***

I lanieri della Ditta Targetti sono rientrati nello stabilimento martedì 8 u. s. in seguito ad un manifesto insidioso pubblicato da quei banditi dell'industria che ripondono al nome di fratelli Targetti, con nessuna garanzia nè morale nè materiale. Cosicchè questi operai che pure avendo ceduto alle lusinghe degli industriali, non si possono chiamare traditori, per la lunga lotta sostenuta, perdono i frutti dei loro duri sacrifici.

Circa un centinaio che erano rimasti fuori sono entrati venerdì in seguito ad una riunione alla quale presenziava Castelnuovo per la Fiot.

Noi comunisti che, pur dissentendo completamente dalla tattica usata dai dirigenti, avevamo data tutta la nostra solidarietà a questo movimento, comprendiamo il dolore di questi lavoratori per la sconfitta subita, e comprendiamo ed approviamo il loro sdegno verso i mandarini della Fiot e confederali, responsabili della loro sconfitta. Anche ai socialisti dirigenti la lega tessile locale gli operai attribuiscono una parte, sia pur piccola, della responsabilità per la lotta perduta. Costoro infatti colle continue concessioni fatte alla Ditta, le permisero di aprire un'altra bottega a Milano e di realizzare ingenti guadagni. Queste concessioni permisero anche alla Ditta di occupare tutti i propri impiegati, per la maggior parte fascisti e leccapiedi del padrone, con una non lieve indennità per il servizio straordinario. E tutto questo lo fecero colla socialdemocratica illusione che i Targetti sarebbero poi stati più arrendevoli coi propri operai. Noi comunisti invece abbiamo sempre sostenuto che ai padroni bisognava arrecare il maggior danno possibile per costringerli a più miti consigli, perchè essi lottano con tutti i mezzi, anche disonesti e briganteschi per vincere. E ciò deve persuadere tutti gli operai coscienti che il mezzo più sicuro per vincere la borghesia industriale ed agraria è quello proposto dai comunisti: lo sciopero generale nazionale.

Esortiamo pertanto gli operai tutti a non scoraggiarsi ed a non abbandonare l'organizzazione, unico baluardo degli operai e senza della quale essi sarebbero in completa balia dei pescicani e dei loro scagnozzi.

GALLARATE

Il 6 corr. alla Casa del Popolo è stato indetto un Convegno, ove si radunarono i rappresentanti dei Circoli Cooperativi, Leghe, per discutere la condotta degli amministratori socialisti del Comune di Gallarate, circa le tasse applicate ai lavoratori, in specie ai ferrovieri. I socialisti presenti erano una diecina in tutto, su 120 che ne conta la sezione.

Il relatore, assessore Campi, nella sua dettagliata relazione dimostra come il Comune non possa funzionare; prospetta le cifre dei debiti; dice come le autorità tutorie boicottano in tutti i sensi lo sviluppo del programma socialista e quali mezzi occorrano per adempiere le più urgenti necessità a favore della classe lavoratrice: (case popolari, fognatura, scuole, ospedale, Congregazione di Carità). E conclude: tutto questo si può fare se i lavoratori ci daranno i mezzi necessari per attuarli.

Concessa la discussione, alcuni osservano la imparziale e disuguale applicazione della tassa; propongono di informarne il pubblico a mezzo di un comizio. Per i ferrovieri è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno, sentita la relazione dei rappresentanti del proletariato del Gallaratese, come le autorità tutorie boicottano le aspirazioni della maggioranza; considerato poi che il proletariato non è stato ancora sodisfatto nelle sue aspirazioni morali ed economiche; delibera: di invitare i rappresentanti del Comune a rassegnare le dimissioni, qualora non si ottenga l'abolizione delle tasse ivi applicate, le quali colpiscono la classe operaia, già duramente provata dalla disoccupazione e dal continuo rialzo dei generi di prima necessità, mentre dalla parte padronale e governativa si impone la diminuzione della paga».

Si venne ai voti, dopo la replica del relatore, il quale è contro alle due proposte, sia del comizio, sia alle dimissioni, convincendo la maggioranza del Convegno che se vuole attuare il programma socialista... paghi chi lavora e goda chi è ricco.

Le due proposte furono bocciate.

Come sono ingenui i comunisti di Gallarate, quando chiedono che i socialisti si dimettano perchè il Governo li piglia in giro e manda a monte il loro programma elettorale!? Ma i socialisti (massime se si chiamano massimalisti serratiani e rivoluzionari a guerra finita) non van via dal «cadreghino» manco a pigliarli a pedate nella schiena.

E' un anno che prefetti e fascisti sabotano l'opera dei Comuni e delle Provincie socialiste, eppure i due mila Comuni socialisti si pigliano ben guardia di reagire energicamente, di ribellarsi in blocco o di dimettersi. Tutt'altro! Il programma elettorale era una bomba per carpire il voto all'elettore: scendi tu che monto io! Alle venture elezioni torneremo sentire altre buffonate rivoluzionarie... e voi forse tornerete a cascar nella rete dell'opportunismo locale.

Bisogna decidersi, compagni: liberatevi dal socialopportunismo e mandatelo a gambe all'aria al più presto.

GRECO MILANESE

Il Barnum ha conquistato il Circolo «L'Aurora» di Prato Centenaro con cento voti contro sessantacinque dati ai comunisti.

Tutti i mezzi furono buoni per riuscire: dalla intromissione illegale nel Circolo di elementi mussoliniani, attivi propagandisti al famoso servizio di schede a domicilio di gente che non si è mai curata del Circolo.

I comunisti non hanno bisogno di ricorrere a mezzi illeciti e sono sicuri che presto il Circolo sarà loro colla semplice propaganda di persuasione.

I comunisti non si debbono meravigliare se i socialisti si accordano coi mussoliniani per andare all'assalto dei Circoli proletari e se il sindaco Gatti, ex-comunista, ritornato per opportunità socialista, rimane anche sindaco coi voti del blocco. E' ormai cosa abituale. I comunisti debbono additare al proletariato tutti i tentativi socialisti, palesi e larvati.

MAGENTA

I nostri terribili massimalisti capeggiati da l'ultra-arci-massimalistissimo maestro Fontana e dal sommo mangiariformisti Silvestrini, d'accordo con il serratiano Formenti, hanno fatto cadere la scelta del candidato provinciale, per l'elezione imminente, nella persona del mandarino ultra-riformista onorevole Ghezzi Ernesto.

Con tanti portenti di coerenza politica e d'opportunismo elettorale, la bandiera del vecchio Barnum non può che trionfare.

Avanti, signori! Entrino pure! La paga è piccola ma il divertimento è grande!

Come deve ridere il vecchio don Tragella, del rivoluzionarismo delle sue antiche pecorelle!

E Lenin e la Russia? Quello fu un fuoco di paglia per accalappiare i gonzi elettori! Tant'è vero che nel vicino Vittuone i massimalisti «arrivati al Comune» si sono già messi d'accordo col prete per ricondurre all'ovile le pecorelle. Altro che una buffonata il socialismo magentino!

MEDA

Sabato sera, 12 corr., i dirigenti socialisti di Meda mi hanno impedito di parlare in contraddittorio col loro oratore, Vittorio Locatelli, sedicente professore. Perchè? Dei perchè, essi ne hanno tirato fuori una filza, uno dopo l'altro, man mano che io andavo facilmente spuntando le loro astuzie ed i loro pretesti: ed uno più sciocco dell'altro, dalla natura privata della conferenza al timore che io (unico comunista presente!) facessi nascere della confusione (!), dalla pretesa che io parlassi pel primo senza diritto a replicare, all'insistenza perchè la *Voce* rinnegasse una certa sua corrispondenza, nella quale — se sono vere le mie informazioni e le supposizioni dello stesso Locatelli — in fondo non si era fatto altro che dire la pura verità. Ma il vero perchè, non mi è stato difficile capirlo: e ve lo voglio dire chiaro, o lavoratori di Meda. Noi comunisti non abbiamo paura del contraddittorio, ma anzi lo cerchiamo e ci fa piacere: perchè abbiamo una fede profonda e chiara, perchè preferiamo aver con noi pochi amici coscienti che molte pecore, e perchè non abbiamo niente da nascondere.

I preti, invece, vanno a parlar di politica in chiesa, dove nessuno li può contraddire, e proibiscono alle pecorelle nere di andare a sentire le conferenze eretiche, minacciandole dell'inferno; perchè sanno che le pecorelle, se fanno tanto da imparare a ragionare colla loro testa, facilmente diventano... eretiche anche loro. E i socialisti di Meda (e... d'altri siti) fanno come i preti perchè hanno paura che la nostra sincera parola spieghi alle pecorelle rosse tutto l'inganno dei loro pastori, terribili rivoluzionari nei comizi, salvo a fiancheggiare coi fatti l'opera della questura di Milano e... d'altri siti contro i comunisti e contro la Russia dei Soviet, come fecero l'*Avanti!*, diverse Camere del Lavoro il sei novembre. Massimalisti a chiacchiere e pronti di fatto alla collaborazione colla borghesia; ammiratori della rivoluzione russa a parole, ed autori del distacco dell'organizzazione proletaria italiana dall'Internazionale rossa per ricondurla nelle braccia di quella di Amsterdam, intimamente legata ai governi borghesi.

«Non è vero!», diranno, offesi, i socialisti di Meda (e... d'altri siti); ma intanto continueranno a guardarsi bene dall'invitarci a contraddittorio!

MELEGNANO

Il «Poeta sommo» di Melegnano continua nelle sue smargiassate copiando male a destra ed a manca. Brancola nel buio e tenta sgaiattolarsela, ma non lo lasceremo scappare. Niente meraviglia. Sapevamo prima di cominciare che esso aveva la faccia di bronzo e che non si sarebbe vergognato tanto facilmente. Questa volta però il mandarino sindacale non ci scappa. Basta seguire la sua prosa su *Battaglia Socialista*. Se quando ti ho conosciuto mi dichiarasti che vivevi a Meleghano da 12 anni, nel 1914 non eri a Faenza? E se più tardi sei diventato segretario del Circolo Giovanile, in quale epoca lo eri? E dopo quell'epoca dove hai dato la tua attività politica sindacale? Rispondi: e quando a Melegnano prima del 1914 si era costituita la Sezione Socialista, tu dove eri? Che cosa facevi? Erano passati i bollori giovanili?

Durante la guerra, è vero, non sei stato «nè interventista, nè volontario», ma scrupoli pochi; quando si tratta della pellaccia... non importa, nè si ha vergogna a strisciare, come hai fatto, dagli avversari più dichiarati ed ottenere l'esonero nella qualità di *mungitore* senza pertanto aver mai visto una mucca... usurpando il posto di un vero contadino che aveva il diritto di essere esonerato, di quei contadini che adesso ti danno lo stipendio.

Credevi, nevvero, che certe cose non venissero mai alla luce?...

Devi rispondere alle mie domande precedenti con un po' più di precisione.

Quando ti sei inscritto alla Sezione Socialista di Melegnano, eri estraneo all'organizzazione, eri semplicemente disorganizzato. Tanto è vero che sei stato richiamato dall'assemblea della Sezione stessa. E dicevi di essere disorganizzato perchè i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro, secondo te, erano dei pompieri fin da quell'epoca. Tu hai dichiarato a me e a tanti altri che eri più vicino a Malatesta che a noi. Non puoi negare che Fabretti presente, è rimasto male. Infatti a quell'epoca non eri ancora impiegato! Allora eri operaio e perciò *rivoluzionario!* Sai difendere bene i tuoi padroni!

Se sei massimalista, perchè non denunci il tuo dissenso da essi sulla diminuzione dei salari? Perchè non giri più a fare comizi nella plaga, tu che puoi, che ti è consentito? Riscuoti soltanto le quote dai contadini? Dove è finita tutta la tua sapienza?

Sono ritornato in questi giorni da un giro abbastanza lungo di propaganda sindacale ed ho toccato plaghe nel Veneto e nella Toscana, dove la guardia bianca è padrona quasi totalmente del destino del proletariato.

Perchè non rispondi come hai potuto spendere parechie migliaia di lire in casa in breve tempo? Chi è quell'uomo al quale alludi? Chi si procura molti piaceri? Chi naviga in acque non troppo chiare? Fuori la lettera. Fuori i tuoi compari dai quali hai accettato la confidenza e contraccambiata la maldicenza. Se io ero giudicato «trafugatore di coscienze e dittatore» perchè non ebbi mai una minima osservazione da chicchesia? Non potrebbe darsi che abbia ingannato la buona fede degli altri come hai ingannato la mia?

E della dichiarazione che tu hai firmato dopo il Congresso di Livorno, dove dichiaravi di accettare le responsabilità politiche della Amministrazione comunale, perchè non parli? Perchè non parli, nè pubblichi quelle lettere che io ti scrissi in altra occasione? Lettere abbastanza chiare, che ti invitai a pubblicare? Perchè non le pubblichi ancora?

Hai tutto il tempo per studiarle, ma risposte precise non ne saprai dare, perchè non lo potrai; perchè non hai mai avuto una fede socialista, perchè sei soltanto un demagogo della peggior specie.

Al tuo posto ci sei, per l'appoggio della Sezione Socialista e mio, allora segretario: Ti abbiamo creduto sincero. Adesso ti sei attaccato come l'ostrica e finirai per diventare materia della medesima materia; marcirai attaccato allo scoglio, finchè esso non sia travolto dalla forza viva del proletariato.

Pubblichiamo queste note del nostro corrispondente da Melegnano non senza rilevare il carattere personale della polemica. Abbiamo già detto più d'una volta che non intendiamo ospitare sfoghi personali per nessuna ragione.

Quanto diciamo per Melegnano serva per tutti i compagni. Le questioncelle private devono trovare altrove la loro soluzione. Sul giornale, le corrispondenze devono riflettere dibattiti sereni di idee, contrasti — anche profondi — di concezioni. Le beghe le lasciamo ai sagrestani — neri e rossi — che di quelle possono pascersi. Lo ricordino tutti i compagni.

MELZO

Giovedì scorso vi fu un grande comizio di contadini ed operai. Vi parlarono due compagni della Federazione provinciale comunista. Uno trattò del momento attuale dimostrando come la crisi della disoccupazione sia il portato della società capitalista e non si possa risolvere che colla collettivizzazione dei mezzi di produzione e di scambio, regolando la produzione al consumo. Il secondo parlò della Russia facendo presente tutte le difficoltà da essa incontrate e l'attuale calamità da cui è stata vittima e concluse invitando i presenti a sostenere la Russia non solo a parole ma a fatti. Entrambi furono fragorosamente applauditi.

MONZA

Lo scandalo del Congresso del P. S. I. a Milano, preparato con tutta l'arte atta a sorprendere la buona fede dei lavoratori, incomincia a dare i suoi effetti proprio tutti all'opposto di quello che gli opportunisti si erano prefissi. Per quanto non tanto creduloni, nè tanto facili a lasciarci convincere, pensiamo che qualche particella buona vi sia ancora nel Partito Socialista che possa salvarsi. Infatti pare che la ragione incominci a farsi strada anche tra i seguaci del Partito Socialista, sebbene una quantità di ostacoli ne rallenti il cammino. La frazione massimalista di questa plaga ha già strappato dalle mani dei riformisti il giornale locale *La Brianza* per farlo organo suo di battaglia contro tutte le tendenze equivoche e perciò malefiche che rodono il P. S. I. Constatiamo che quel foglio nelle mani di uno dei pellegrini reduce dal Congresso Internazionale di Mosca, ha cambiato rotta. Noi siamo però del parere che per lavorare seriamente in senso comunista, essi debbano uscire dal partito e venire con noi. Non è possibile ai comunisti collaborare coi riformisti. Pensiamo anche che se i massimalisti della *Brianza* continuassero sul serio a fare il comunista, saranno sconfessati dal partitone e cacciati fuori. Assistiamo quindi con ansia alla loro lotta in attesa degli eventi.

Indetta dalla locale Lega proletaria reduci di guerra, ebbe luogo domenica 6 la commemorazione ai caduti nella barbara guerra capitalista. Alle 9,30 tutti i soci della Lega proletaria e un buon numero di operai e operaie, mossero in corteo dalla Casa del Popolo al cimitero. Una magnifica corona di fiori rossi colla bandiera rossa precedevano il corteo che fra l'ammirazione unanime raggiunse il cimitero. Ivi parlò il compagno Monguzzi della Federazione, bollando a fuoco gli indegni speculatori e autori dell'infame flagello, fra l'attenzione e l'applauso dei presenti. Per la Camera del Lavoro lesse poscia un breve discorso il socialista Biagini. Poscia il corteo si sciolse nel massimo ordine.

Ma perchè il proponimento solenne unito ai fiori rossi non sia vana parola, occorre forza e vita alla Lega proletaria, raccogliendo intorno ad essa tutte le forze vive dei reduci, dei martoriati e delle vedove di guerra, che ancora soffrono inadeguatamente ricompensati. Ma per onorare seriamente i nostri compagni morti assassinati occorre non permettere mai più all'ingorda borghesia altri flagelli, altri strazi del proletariato. Compagni all'opera.

MUSOCCO

Bastò la buona volontà di poche staffette, perchè i compagni di Musocco e di diversi altri paesi si radunassero nei pressi del Circolo «La Riscossa» ove doveva formarsi il corteo.

Erano presenti le seguenti rappresentanze: Sezione e Fascio Goivanile di Musocco; F. G. Sesto Calende; S. Ferrovieri Gallarate; S. C. Sedriano-Arluno; S. C. Buffalora; S. C. Cornaredo; S. C. Quarto Cagnino; S. C. Rho; S. C. Lampugnano; F G. Castellanza; S. C. Trenno; Sez. C. Busto Arsizio; S. C. Legnano; S. C. Gallarate, quasi tutti con le proprie bandiere. Si notano pure numerosi cartelloni con scritte a grandi caratteri rossi, inneggianti al comunismo e invitanti a dare tutto il nostro aiuto morale e materiale pel trionfo della Russia rivoluzionaria.

Alle ore 15 il corteo si compone e si mette in ordine per quattro; un compagno lancia un secco comando alla militare, ed esso si muove compatto e cadenzato infilando via Espinasse, indi via Varesina.

Arrivati all'altezza del Ristorante Popolare Operaio, la musica di Musocco che là ci attende, intona l'internazionale fra uno scrosciare di applausi e di grida di: «Viva il Comunismo!», «Viva la Russia dei Soviet!»

Qui il corteo sosta qualche minuto, indi riparte, sempre bene inquadrato e disciplinato, suscitando l'entusiasmo dei molti lavoratori che assistono al nostro passaggio, mentre dai plotoni di tratto in tratto partono dei formidabili «hurrà» al comunismo e alla rivoluzione.

Frattanto il corteo arriva a Quarto, indi si ritorna sulla via Varesina e, con la musica sempre in testa, si avvia alla volta di Villapizzone.

A Villapizzone il corteo entra nel Circolo; i plotoni comunisti si schierano affiancati nel gioco di bocce, mentre

Il capitalista: — Grazie, amico socialdemocratico. Tu sei il benemerito dei nostri.... interessi.

Aiutiamo i compagni di Russia!

la folla occupa tutto il cortile fin sulla strada e gli abitanti vicini si riversano ai balconi e sulle terrazze. Quando tutti sono a posto e in ordine si inizia il comizio.

Lo apre il compagno Lazzari, il quale porge a tutti gli intervenuti il fraterno saluto dei comunisti e di tutto il proletariato rivoluzionario di Musocco, dice che i lavoratori di Musocco si sentono lieti ed orgogliosi di ospitare lavoratori d'altri paesi qui accorsi per ricordare lo storico giorno, in cui un intero popolo seppe spezzare le sue millenarie catene.

Parla quindi il compagno Ravazzoli, il quale illustra la situazione attuale della Russia degli operai e dei contadini, stretta tra gli artigli di due terribili nemici: la reazione internazionale e la fame.

Parla anche il compagno Maggioni per la gioventù comunista, suscitando l'entusiasmo dei giovani presenti.

Per ultimo ha la parola il compagno Zanardi. Egli ricorda i sacrifici dei lavoratori russi, polemizza col partito socialdemocratico, il quale, passata la fiera elettorale se ne infischiò della Russia e della rivoluzione, in nome della quale ha fatto le elezioni. Denunciò ai lavoratori presenti, la vigliaccheria del foglio socialdemocratico l'*Avanti!* che lasciò passare sotto silenzio la commemorazione dei martiri della Rivoluzione russa. Meglio così — continua Zanardi — in tal modo il Barnum s'è finalmente mostrato nel modo più chiaro per quel demogico ciarlatano che egli è, e invita i lavoratori a sabotare la stampa socialfascista e controrivoluzionaria.

Termina invitando gli operai a dare tutto il loro aiuto per gli affamati del Volga, per la salvezza della Russia e della rivoluzione mondiale.

Tutti gli oratori furono vivamente applauditi. Il comizio si chiude al suono dell'*Internazionale*, mentre i dimostranti si sciolgono senza incidenti.

*

I socialisti di Musocco, che fino a ieri si cullarono tra le braccia d'Orfeo, dopo l'assemblea della Cooperativa « La Conquista » si ridestarono dal lungo letargo, e difatti il loro corrispondente si fa in quattro per scrivere delle... fesserie.

Nel suo articolo sulla *Battaglia Socialista* del 5 corrente vorrebbe far credere ai lettori, che i comunisti nell'assemblea della Cooperativa esigevano il voto segreto pel fatto ch'essi amano navigare nel torbido, e simili altre balordaggini.

A queste sciocchezze rispondiamo quanto segue: Abbiamo insistito sullo scrutinio segreto perchè noi sappiamo che essendo Musocco — ma speriamo per poco — un feudo della socialdemocrazia (la quale spadroneggia, sia nella Cooperativa, sia nel Municipio), gli operai e i contadini, in caso di sconfitta avrebbero sofferto le rappresaglie da parte del « padrone » e dei suoi « cani barboni ».

Ecco a proposito un casetto che si presta alla bisogna: Proprio oggi si presentava a noi l'operaia Moraghi Vittoria ved. Galbiati, e ci fece il seguente doloroso racconto: « Sono vedova, tengo una bambina per colmo di sventura disoccupata, lavoro 5 giorni la settimana, mi trovo nelle più tristi condizioni, mi manca il necessario alla vita.

« Il Comune socialista m'ha affibbiato una tassa famiglia di L. 19,90, non essendo in condizioni di poter disporre di tale somma, pensai di pagare la tassa a rate, a tre riprese pagai L. 16,80, rimarrebbe a pagare ancora L. 3,10, ma i signori del Comune, dato il ritardo del pagamento a rate mi affibbiarono una sopratassa e, per estinguere il mio debito ora occorre L. 7,40, somma che io non posseggo.

« Sono avvertita che se entro domani, 14 corr., ore 10, non avrò pagato, l'usciere accompagnato dai carabinieri, mi porterà via l'unico mobile di valore che nella mia miseria posseggo: il mio comò ».

Lavoratori, contadini, è forse questo, socialismo?

E' forse degna questa gente di rimanere ad amministrare le nostre istituzioni?

E' forse per compiere simili atti degni del più barbaro pescicanismo reazionario, che avete mandato simili messeri a dirigere le sorti del vostro Comune? Certamente no.

Per salvare ad una sventurata vedova la confisca del suo misero e scarso mobilio, abbiamo dato alla povera donna piangente il denaro necessario.

Questo nostro atto non è certo il più adatto per combattere i nuovi oppressori del proletariato, ma non è detto che con questo sia chiuso l'incidente. Noi lotteremo sempre e senza tregua, finchè non sarà dato a questi signori la lezione che si meritano.

Essi debbono sparire, sia dal Municipio, sia dalle Cooperative.

Lavoratori, contadini, fatela finita una buona volta, disperdete la schiera dei nuovi borghesi.

Signor « pretella » ha compreso ora il perchè gli operai non vogliono il voto aperto in presenza di qualche testa pelata?

Eppure i socialdemocratici per avere i voti promisero che al Comune sarebbero andati a fare gli interessi dei poveri. Alla larga.

OLGIATE OLONA

La Sezione comunista ha iniziato una sottoscrizione che fruttò lire 609,35.

I socialdemocratici avviliti perchè i comunisti non hanno raccolto con essi i danari per la Russia, pubblicano sul *Lavoro*, giornale socialpatriotafascista di Busto:

« *a*) che i comunisti hanno finito di aderire al nostro sottocomitato per procurarsi un lasciapassare in quegli ambienti dai quali altrimenti sarebbero stati messi alla porta;

« *b*) magnifica poi l'accoglienza fatta loro dal dottore fascista, il quale dà dieci lire e pretende che il suo nome figuri sulla scheda e mentre ingoiano questo rospo la figlia del dottore, con tutto il sarcasmo di un'anima fascista, grida loro sul muso: « viva Lenin » ed i comunisti stettero zitti e non ebbero una parola di sdegno di fronte all'ingiuria che li sferzava a sangue;

« *c*) che i socialdemocratici dopo la sfacciata mala fede dei comunisti rinunciano alla raccolta in paese e limitano la loro azione ad una rappresentazione in teatro, osteggiata dai puri, che brillavano per la loro assenza onde un migliaio di lire fu sottratto al proletariato russo morente di fame ».

Facciamo sapere ai socialdemocratici-fascisti che i nostri compagni risposero ad alta voce che sottoscrivendo non si diventa bolscevichi... Ma è inutile perdere tempo con questi signori ormai abbastanza conosciuti nel paese.

Magnifica sortita. I comunisti si servono del salvacondotto dei socialisti per entrare in ambienti avversari e riescono a raccogliere una discreta somma; i socialisti che possono entrare liberamente dove vogliono sono costretti a rinchiudersi in un teatro e perdono mille lire per opera di chi sarebbe cacciato da ogni luogo senza il loro lasciapassare. Sarebbe meglio confessassero che il paese non crede più a chi ha sempre diffamato la Russia, a chi ne ha maltrattato i suoi rappresentanti; a chi è stato cacciato dalla Internazionale comunista.

I comunisti non hanno ingoiato nessun rospo; è questa una privativa dei dirigenti del Barnum la cui concezione li spinge a leccare la mano di chi li bastona. Vedi per altro l'accordo coi fascisti.

Se i Russi affamati dovessero vedere la mano che viene loro in soccorso, il primo a ripudiare sarebbe quello di certi socialisti italiani che si dicono comunisti, che speculano sulla Russia e stanno con chi li insulta, con coloro che inneggiano alla Georgia menscevica contro la Russia bolscevica, coi vari Kerenski traditori dei Russi.

ROGOREDO

Operai e compagni comunisti della provincia! Diffidate del cittadino Fontanini Giacobbe, da tre mesi espulso dal Fascio Giovanile comunista di Rogoredo, per indegnità di partito, ed ora militante nelle file del Partito Popolare. In guardia, compagni, dal falso comunista, dal prete senza sottana!

Nella riunione tenutasi il 27 u. s., vennero accettati dall'assemblea i due nuovi compagni Regiroli Attilio e Sesti Arturo. Invitiamo tutti i giovani di Rogoredo ad iscriversi nelle file comuniste e prendere parte all'inquadramento nostro.

Giovani, iscrivetevi nel movimento federale Giovanile Comunista! W la gioventù comunista! W la Terza Internazionale! che ci porterà alla vittoria finale.

R H O

La *Battaglia Socialista* del 29 u. s., n. 44, scriveva i suoi buoni impegni del Consiglio Muratori e Cooperativa.

Diciamo con franchezza: non è vero, signori socialopportunisti che volete sbarazzarvi dei comunisti? Avete persino obbligato il capo sezione a dare le dimissioni. Con quale scopo? Per non essere disturbati!

Sappiamo pure, (parola detta da uno del Consiglio) che avevate pochi *schei* e non si sapeva da che parte venivano e dovevate fare una cena. Negate forse? Gli operai di Rho lo sanno pur troppo e conoscono i sacrifici personali fatti per la Cooperativa « Eguaglianza ». Intanto qualcuno si è quasi ritirato, ma non del tutto.

Lo sappiamo che ci avete concesso un locale una volta alla settimana, ma noi ne siamo staccati, perchè in caso di guai... e di paura volevate una dichiarazione di responsabilità!!!

Quando vennero Ravazzoli e Zanardi a portare la parola comunista a Rho, avete persino negato il locale e il cortile.

Facciamo pure noto al consigliere Orlandi (cassiere della Cooperativa) quanto ha fatto per cacciare un compagno perchè stava discutendo di socialismo e di comunismo.

Vi chiamate socialisti perchè il socialismo elettorale è di moda; ma in pratica siete sempre i preti d'una volta.

Tenere presente:

Articoli e corrispondenze devono essere inviate alla Redazione:

Palazzina ex Dazio di Porta Venezia

MILANO

SESTO CALENDE

Il giorno 4 corr., preti, fascisti e massoni hanno organizzato un corteo per recarsi al cimitero a deporre la corona in memoria del milite ignoto. Il corteo era composto di scolari innocenti delle comunali e dell'asilo infantile, da industriali fascisti e da preti. Il proletariato ed i veri combattenti sestesi erano assenti. E' da notare che le maestre comunali per farsi un merito hanno minacciato di bocciare tutti gli scolari che non fossero intervenuti alla cerimonia. La notte del giovedì gruppi di fascisti sestesi, con un coraggio non comune, imbrattarono tutti i muri delle contrade, con iscrizioni di morte i socialisti ed i comunisti. Quei leoni ammaestrati si illudono di avere così scompaginato le file operaie sestesi. Poveri illusi!...

Domenica 6 corr. mentre a Milano si commemorava il quarto anniversario della costituzione dei Soviet, il socialdemocratico maestro Giaroli, diffamava gli esponenti del comunismo e la Repubblica dei Soviet. Ma i nostri compagni presenti gli fecero rimangiare le sue insulsaggini. Povero massimalismo dove sei andato a finire!

SETTIMO MILANESE

Nell'anno 1919 abbiamo costituita la Cooperativa agricola e noi contadini ci siamo tutti iscritti dato che ci avevano promesso che pagando tutti la stessa azione avremmo avuto comuni doveri e comuni diritti. Fummo illusi. I primi posti furono occupati dagli amministratori e dai loro parenti e precisamente il posto di fattore dal cognato del presidente, che era consigliere ed era stipendiato profumatamente oltre ad avere un po' di terra, il giardino, ecc.; ed i locali affittati tutti ai parenti e cognati di costoro. Vediamo ora come si lavora quel terreno che i capi hanno il coraggio di dire collettivo. A lavorare quel terreno sono ammessi una parte dei soci che hanno in affittanza il fondo Catoniella e quelli che avevano già la terra in affitto sul fondo della Casa Pia. Gli altri soci non hanno diritto perchè hanno affittanze con altri padroni. Cosicchè i contadini alle dipendenze della Casa Pia e parte di quelli della Catoniella, oltre al terreno che ogni contadino ha in affitto (già sufficiente se si tien calcolo dei conviventi per ogni famiglia) lavorano anche quello che dovrebbe essere veramente collettivo, mentre quelli alla dipendenza di altri padroni, pure soci anch'essi della Cooperativa, devono lavorare il terreno che hanno in affitto e niente altro. E poichè questo terreno non è sufficiente per mantenere la numerosa famiglia sono costretti ad andare a Milano a fare concorrenza agli operai aumentandone la disoccupazione, mentre i primi hanno doppio profitto e doppie entrate e meno uscite, perchè pagano il terreno metà in confronto degli altri. Così in questa società in cui tutti dovrebbero essere ugualmente trattati, come predicavano i vari Bellotti, Porcellini e qualche altro ardito locale che conquistato il cadreghino, se ne infischiano di noi pantaloni. Si vedono delle famiglie piene di miseria che vedono il vino alla festa, quando vanno a messa e mangiano sempre zuppa e altre privilegiate che sono riuscite a migliorare le loro condizioni. Basta dare un'occhiata ai libretti di paga che stanno alla sede dell'amministrazione per convincersene. E dacchè il Congresso di Bologna ha tracciato un programma chiaro e preciso sulla collettività e sulla socializzazione, noi vorremmo che i contadini arrivassero a comprendere la vera funzione delle Cooperative di classe. Intanto dovrebbero abbattere il privilegio organizzato nella nostra Cooperativa da uomini in malafede, egoisti e codardi. La tolgano dalle mani dei dirigenti riformisti alleati alla borghesia.

I contadini non sono degli egoisti come predicano nei loro comizi i riformisti, ma vogliono nella Cooperativa vi sia la vera uguaglianza e non si serva di questi per creare nuovi privilegiati.

TRUCAZZANO

Sabato sera, 12 corrente, i lavoratori della terra in comune di Trucazzano si videro capitare una brutta sorpresa: l'annullamento del Patto Colonico in vigore e conseguente riduzione della paga oraria e della percentuale della mano d'opera sui campi.

I grossi fittavoli, che l'avevano a morte colla locale Commissione di avviamento al lavoro, la quale aveva impedito che regnasse la disoccupazione in paese, appena giunto S. Martino si sbarazzarono del Patto. Agli spalloni venne persino ridotta la paga di 40 centesimi all'ora.

Ciò che è strano è che la Federazione dorme della grossa e non ha dato finora disposizione alcuna per fronteggiare la situazione.

Che fanno quei signori socialdemocratici a cui sono affidate le sorti dei contadini in questi momenti?

Centinaia di famiglie sono alla mercè dei fittavoli, che hanno visto giungere l'ora di poter finalmente sfogare una volta di più la loro sordida tirchieria sulle spalle dei lavoratori.

Perchè mentre si sapeva che a San Martino scadeva il patto non si è pensato a chiederne la proroga od a intavolare le trattative per un altro patto? Se era necessaria la battaglia qual momento più propizio del S. Martino per trovar pronti i contadini ad opporsi all'offensiva degli agrari?

Ma già la burocratica Federazione colle sue caterve di segretari, sottosegretari, ecc., dirà che bisogna dar tempo... al tempo!

Intanto chi ha la pancia piena non pensa per quella vuota!

Ma i mandarini hanno sempre sostenuto che bisogna risolvere la crisi. Per risolvere la crisi dal momento che i ricchi non pagano debbono pagare i poveri. Se i contadini non vogliono pagare si liberino una buona volta dai Bellotti, dai Campanini e compagnia. Sino a che si faranno menare per il naso da costoro pagheranno sempre.

VIGENTINO

Nel nostro Comune, alle porte di Milano, i proletari per esimersi dalla speculazione esercentesca formarono una Cooperativa di consumo che è divenuta un baluardo proletario. Forno, macello, alimentari, ecc., distribuiti in tutta la zona con 9 Spacci.

I contadini — come sempre — considerano la istituzione sotto l'aspetto egoistico, mentre in Vigentino, centro, una parte di soci è apatica, l'altra ha intenzioni speculative. Tutto questo marcio, però, viene coperto dalla zona Bettolina ove la quasi unanimità dei soci considera e lotta affinchè la istituzione diventi un mezzo di emancipazione proletaria.

L'anno scorso — prima della scissione, alcuni espulsi dall'allora P. S. I., andarono fra i contadini e calunniarono — come usavano fare i preti 30 anni fa — i dirigenti e per essi il compagno Cambieri. I compagni nostri presentarono un programma di azione compilato con senso e spirito classista mentre i « bravi » si opposero con un programma avventuriero a base personalistico ed egoistico — essi vinsero ed entrarono in maggioranza nel Consiglio di amministrazione.

Alcuni compagni fecero domanda a soci nella Cooperativa, ma «perchè comunisti» non furono accettati. Si negò il permesso per qualsiasi adunanza comunista nella Cooperativa, mentre per i socialisti tutto è permesso.

Si negò il salone teatro per farvi rappresentazioni — pro vittime politiche e pro Russia — perchè nei dilettanti abbondano i comunisti.

Dopo accurata inchiesta dovettero gli stessi unitari dichiarare false le calunnie lanciate a nostro danno. Amministrarono ed amministrano come i borghesi amministrano i vari ministeri!

Vino cattivo, merce avariata, ecc., deliziarono e deliziano i soci a prezzi superiori a quelli praticati dagli esercenti locali.

Da buoni unitari pensarono di intaccare le nostre forze nella zona Bettolina ed *ipso-facto*, nonostante energiche proteste della minoranza nostra in Consiglio di amministrazione stipularono un contratto-vendita di uno spaccio — in utile e non in *deficit* — con un grosso esercente!

Qui si iniziò la battaglia: i nostri compagni domandarono la convocazione della assemblea generale, gli unitari se ne infischiarono, anzi fecero sapere a mezzo del presidente, un povero alcoolizzato, che se i comunisti non l'avessero smessa sarebbero stati espulsi.

I nostri fecero il loro dovere.

Si nominò una Commissione paritetica e ad arbitro un segretario della Federazione delle Cooperative.

Gli unitari lanciarono l'accusa che i comunisti hanno mandato in malora gli spacci a loro affidati, allora si chiese e si ottenne che la Federazione stessa facesse un bilancio specifico dei vari spacci. Ecco i risultati: Tutti gli spacci affidati alla speculazione ed egoismo unitario sono in *deficit*, compreso la sede centrale, ed hanno circa 13 mila lire di credito verso i soci, mentre quelli affidati all'azione comunista hanno dei guadagni non indifferenti ed il credito si aggira sulla stessa somma.

Martedì scorso, furono a scelta convocati i soci in assemblea preparatoria. Il presidente, fior di unitario, in combutta col Comitato della Sezione socialista — invitò gli intervenuti a firmare un foglio di carta da bollo per staccare dalla Cooperativa la zona Bettolina. Il compagno Cambieri sostenne energicamente la unità sindacale e si battè per il cambiamento radicale dell'indirizzo amministrativo.

I comunisti attendono serenamente la assemblea generale che dovrà essere per forza, a norma di legge — convocata e nella quale si batteranno con tutti i mezzi, affinchè con una seria e serena discussione la classe lavoratrice mantenga pel bene di tutti la unità e si sbarazzi di coloro che sotto la maschera dell'unitarismo dei soci vorrebbero spezzare la compagine ed asservire di nuovo il proletariato di Vigentino alla speculazione esercentesca.

Contadini ed operai: leggete, pensate ed imparate!

I socialdemocratici di Vigentino per difendersi, tentano calunniare il compagno Saporiti, sindaco del Comune, sì! perchè egli è un uomo buono.

Si dice che abbia capeggiato la Commissione pro Russia alla Bettolina per farne speculazione di parte, invece era assente dal Comune.

Si tenta far crede che il sindaco abbia minacciato di schiaffi un assessore di minoranza mentre fu il compagno Fornaro che per la Sezione comunista invitò i socialisti a far parte di un Comitato misto pro Russia e domandò al Granata, assessore, il parere su di un manifesto da lanciare ai cittadini da parte del Comune, manifesto che si limitava esclusivamente ad invitare la massa proletaria a fare il possibile per la Russia.

Il Granata bruscamente rispose: « Ci interessano gli italiani e non i russi! »

Dopo tale risposta il Fornaro l'invitò ad allontanarsi da quella adunanza, ma il Granata continuò in insinuazioni volgari che meritarono la minaccia di schiaffi e che il Fornaro solo può essere dolente di non aver picchiato e sonoramente. Sarà per un'altra occasione.

Il segretario della Sezione socialista, Colonna di Cesarò, aderì al Comitato pro Russia, ma due giorni dopo fece sapere che l'assemblea socialista era di parere contrario e si ritirò galantemente. Dopo di che i socialisti in combutta con le autorità locali, tentarono di sabotare la nostra opera di solidarietà internazinale.

I socialisti di Vigentino dicono di essere sempre pronti a fare il loro dovere e di essere stati i primi a soccorrere la Russia. Noi ci permettiamo di invitarli a guardare la specifica pubblicata sulla *Difesa* di Lodi e sull'*Ordine Nuovo*. Ivi risultano i nostri versamenti al Comitato di Sampierdarena ma non quelli della Cooperativa operaia diretta da socialisti, nè quelli della Sezione socialista locale.

A noi risulta anzi, che la Sezione socialista non prese alcun provvedimento a carico del socialista Chiaratti, il quale si rifiutò di versare all'esattore di fabbrica ov'egli lavora, la quota di lire tre stabilita da quell'assemblea per soccorrere i russi e gli italiani... vittime della agitazione di categoria.

Si afferma che noi comunisti si calunnia, mentre lo stesso Chiaratti insieme a suoi degni compari profittò dello stato di incoscienza in cui si trovava un compagno ferito nell'irruzione fascista del maggio scorso per fare una indegna speculazione su di una insinuazione fatta nell'ospedale dal prete locale ai danni del compagno, allora moribondo.

Il vostro Silvestrini, che conosce molto bene queste pecorelle, dovrebbe parlar chiaro. Se conserva ancora un pochino di sincerità non avrà che a dire: « A Vigentino non esistono socialisti, ma vi sono degli amici degli esercenti con licenza, cacciatori di cadreghini sindacali e presidenziali... »

I socialisti di Vigentino ci invitano a spegnere la sete di vendetta e d'odio che noi mai abbiamo avuto. Vendetta su incoscienti ed interessati non intendiamo avere, nè odio; noi fraternizzatori dell'umanità non conosciamo questi termini, ma sentiamo semplicemente il dovere di denunciare pubblicamente le porcherie che ci è dato di scoprire... Nella Cooperativa di Vigentino abbiamo verificato molte porcherie che non rispondono nè al programma riformista nè alle più elementari norme di cooperazione e perciò le abbiamo denunciate.

Profittiamo dell'occasione per denunciare un'ultima novità della stagione...

Si è in Vigentino costituito un Comitato paritetico pro vittime politiche, il quale deliberò di tenere feste, ecc. a turno in tutti i rioni. Il turno questa volta toccava alla sede centrale della Cooperativa, ma i dirigenti di essa, socialisti, hanno risposto: Ci opponiamo a che abbiasi a recitare pro vittime politiche; quando ci saranno i comunisti a dirigere se lo crederanno reciteranno... La questione della Cooperativa è nelle mani della Federazione di consumo, istituzione che non pecca di comunismo e noi ci rimettiamo al lodo che essa Federazione emetterà, avvertendo però che saremo inesorabili verso i colpevoli e ci promettiamo di fronte ai fatti di mostrare agli onesti da quale parte esiste correttezza, onestà e sincerità.

***

Il compagno Bianchi è stato colpito da una disgrazia; i compagni tutti gli attestano la loro solidarietà.

ZIBIDO S. GIACOMO

Giovedì, 27 mese scorso, terminò la discussione sul Congresso provinciale. Dopo animata discussione fu approvata la relazione del segretario.

L'assemblea ha poi deliberato che da 30 copie l'abbonamento alla *Voce Comunista* sia portato a 40 e di prelevare inoltre 40 copie del *Sindacato Rosso*, facendo obbligo ad ogni socio di ritirarne una copia.

L'assemblea ha fatto presente l'opportunità che ogni iscritto al partito compia il suo dovere nella propria organizzazione ed ai non ancora inscritti l'obbligo tassativo di entrare nel sindacato.

E' infine stato espulso dalla Sezione Poli Angelo, per indisciplinatezza.

***

Domenica 6 corr. è terminata la raccolta del fondo pro Russia, la quale ha dato buoni frutti. A giorni ne daremo i risultati con le opportune specifiche. Per ora ringraziamo tutti gli elargitori, specialmente quelli di Cascina Viano.

***

Ricordiamo con piacere l'intervento in ordinato delle squadre della zona alla grande manifestazione per il quarto anniversario della rivoluzione russa tenutasi in Corsico domenica scorsa. E facciamo speciali elogi alle Sezioni di Binasco e Lacchiarella. Questo elogio sia di monito e di biasimo a qualche negligente di altre Sezioni.

***

La sezione socialista di Moriago è costituita da elementi in buona fede e da elementi in mala fede. Secondo noi sono in buona fede coloro che ritengono giusto il programma del loro partito socialdemocratico; sono in mala fede coloro che si dicono comunisti. Infatti questi comunisti-socialisti applaudono le belle parole rivoluzionarie dette da un massimalista ed urlano e strepitano quando un comunista dice le stesse cose e critica il partitone con parole meno grosse.

Consigliamo questi nostri compagni di sfruttamento ad essere più sinceri ed a non parlare di comunismo se non sanno che cosa sia, oppure a dirsi riformisti.

Se poi amano la discussione e vogliono liberarsi dai soliti menarrosto parolai, leggano un poco anche i nostri giornali, ci sentano e poi provino a farsi una concezione profonda prima di parlare.

***

Sabato 5 scorso il massimalista Balestrieri in un comizio a Basile ci fece questa allegra domanda: « Perchè i comunisti non hanno ancora messo la luce elettrica nella scuola? »

« Questa risposta ve la possono dare i socialisti che pensano che al Comune si possano fare delle riforme », rispose un comunista presente. « I comunisti vanno al Comune per dimostrare l'inutilità alle masse e la necessità quindi abbatterlo ». Ed il barbone si tacque.

Sorse poscia un certo Curti a domandarci perchè pure avendo il Comune distribuito sussidi cinque volte in più dell'anno scorso non sia riuscito a sodisfare tutti i bisognosi.

Due sono le ragioni: una perchè i bisognosi sono aumentati di numero; l'altra perchè mancano i soldi.

I Comuni possono stanziare somme in bilancio sin che vogliono, ma se la G. P. A. li annulla od i fittavoli tassati non versano le quote perchè il Governo li protegge e dà loro ragione, i denari non ci sono e mancando questi i bisognosi non possono essere sodisfatti.

Ecco perchè i comunisti dicono ai proletari costituite i Soviet, gli organi della dittatura proletaria. Il Comune non può fare gli interessi dei poveri, esso è creato apposta per gli interessi dei ricchi.

Scusiamo per voi il massimalista Balestrieri. Forse in quel momento il barbone credeva di essere a Piacenza a riscuotere i voti dei riformisti per andare al Congresso di Livorno a votare per la frazione di Serrati massimalista. Del resto egli, come tutti gli unitari, come riformista è un buon massimalista e come massimalista è un perfetto riformista. Se in quel momento avesse pensato di essere alla presenza di Serrati, avrebbe detto come noi che il Comune non serve. Egli credeva invece di parlare alla Sezione socialista di Piacenza. Scusatelo, la colpa non è è sua ma della coerenza politica.

Dalla Provincia di Bergamo

BERGAMO

Il compagno Bonomi Battista, segretario del locale Circolo giovanile, ha perduto l'amatissimo suo padre.

Le più sentite condoglianze da parte di tutti i compagni.

Dalla Provincia di Pavia

PAVIA

Abbiamo appreso dal quotidiano l'*Ordine Nuovo* che il primo novembre è glia, il giovane martire che per l'ideale stato commemorato Ferruccio Ghinanostro ha dato la vita.

Saremmo intervenuti alla mesta cerimonia se le nostre forze finanziarie l'avessero permesso; tuttavia ci teniamo a rendere noto che non è da noi dimenticato. Il Comitato pro lapide Ferruccio Ghinaglia sta provvedendo a che nel giorno dell'anniversario del truce assassinio sia eretto anche qui in Pavia un ricordo marmoreo al nostro compagno, vittima del fascismo.

La raffica fascista-poliziesca nelle sue scorribande lasciò un triste ricordo nella nostra provincia. Le più forti sezioni furono date alle fiamme, i nostri compagni più cari costretti a peregrinare per il mondo, incarcerati, scannati. In pochi siamo rimasti fermi sulla breccia mentre i più hanno dimenticato le lotte combattute con noi e i martiri del nostro ideale e quelli che gemono nelle patrie galere innocenti. E noi pochi non vogliamo mostrarci degeneri del nostro maestro Ghinaglia che per la fede diede la vita, coll'esempio vogliamo spronare i titubanti, gli spaventati affinchè anche nella nostra provincia si faccia presa e trionfi l'ideale comunista.

Compagni, all'opera anche a costo della vita. Il martire Ghinaglia ci sta osservando. Non offendiamo la sua memoria!

Posta... in franchigia

DESIO. — La corrispondenza... incriminata ci è veramente pervenuta in ritardo.

MUGGIO'. — Le espulsioni — per essere pubblicate — ci devono essere confermate dalla Federazione Provinciale.

LUIGI REPOSSI, Gerente responsabile.

Cooperativa Grafica Operaia - Milano, Via Spartaco, 6